DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521 61.409 67.843
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: cm. colonna: Commerciali, Cinem. 180, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cinema 100, Necrologia 120. Finanziaria Banche 300, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.872, 63.094 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

All'assassinio di lavoratori, alla propaganda di odio, alle provocazioni d.c. rispondano gli onesti italiani dando il voto alle forze del lavoro e della pace!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 134 | GIOVEDI' 7 GIUGNO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

FRUTTI di sangue

La tragedia di Venere dei Marsi, che ha turbato sanguinosamente queste ultime ore di vigilia elettorale e ha stroncato la vita di un lavoratore, deve fare riflettere profondamente gli italiani.

Proprio nelle ore in cui a Venere dei Marsi si sparava sul comunista Pietro Pollio, il compagno Togliatti, dinanzi a una folla immensa, dichiarava nella piazza S. Carlo di Torino: «Ci rivolgiamo ai cittadini lontani da noi, e ai dirigenti dei partiti politici nostri avversari invitandoli a riflettere su di ciò: se sia nell'interesse della Nazione italiana questa continua rissa che viene alimentata nelle piazze italiane, questo tentativo assurdo e criminoso di indicare come "quinta colonna" il 42 per cento degli italiani; questo ostinato rifiuto di seguire la via del dibattito sereno e della collaborazione di tutti intorno ai problemi essenziali dell'avvenire del nostro Paese: ...è giunto il momento in cui ogni italiano deve interrogare se stesso e rispondere a questa domanda: Non è forse possibile imboccare un'altra strada? Noi affermiamo che non solo si può, ma che si deve cambiare strada».

Togliatti riaffermava in questo modo, solennemente, la posizione politica fondamentale con cui i comunisti si sono presentati dinanzi al corpo elettorale: unità del popolo per risolvere i problemi centrali della nazione, nel dibattito sereno e nella collaborazione di tutte le forze oneste.

Questo non è piaciuto, questo non poteva piacere agli attuali dirigenti della Democrazia cristiana, i quali hanno paura dei fatti e delle idee e perciò si sono dati alla campagna più sfrenata di odio. Per mantenere il monopolio del potere, conquistato il 18 aprile essi, incapaci di presentarsi con un bilancio positivo e di dare un contenuto costruttivo alle loro politica, hanno puntato tutte le loro carte sul terrore e quindi sulla divisione della Nazione in due, su uno stato di permanente guerra civile. Hanno respinto ogni invito alla discussione e ogni possibilità di accordo; hanno dato lo sgambetto anche ai loro «parenti»; hanno proposto come programma e giustificazione del loro dominio solo la lotta più aspra ed esclusivista contro la parte a loro opposta.

Gli avversari della Democrazia cristiana sono stati presentati come selvaggi, come nemici della Nazione, come «anti-italiani». I muri sono stati ricoperti di manifesti insultanti, che invitavano a spazzar via, a cacciare, a schiacciare i militanti dei partiti popolari. Si è fatto ricorso ancora una volta ai brogli, alle intimidazioni, agli appelli del più sfrenato sanfedismo. Persino Saragat ha dovuto protestare pubblicamente contro la slealtà dei suoi «alleati» democratici cristiani; persino i «parenti» della Democrazia cristiana hanno dovuto scontare le prepotenze del partito dominante.

I frutti di questa triste e sciagurata campagna, le ferite sanguinose che essa può aprire nel corpo del Paese, si sono visti martedì sera in un paesino del Fucino, a Venere dei Marsi, e sono oggi dinanzi agli occhi di tutti. Sangue è stato versato, un comunista è stato ucciso, un lavoratore è stato gravemente ferito. Spera forse la Democrazia cristiana con questo sangue di atterrire i lavoratori del Fucino? Di trarne esca per provocazioni più gravi, o pretesto per violare nel Fucino la libertà di parola e di voto?

S'illude di sopperire con il sangue e con la violenza, con le provocazioni dei suoi oratori, con i falsi, le persecuzioni, gli arresti, alla mancanza degli argomenti e alle colpe della sua politica? Non vi riuscirà nè nel Fucino nè altrove. I lavoratori italiani, i contadini del Fucino, i cittadini della Marsica hanno una arma pacifica e legale, conquistata in una lotta di decenni e consacrata nella Costituzione: il voto. Essi risponderanno alla violenza e alle provocazioni democristiane rafforzando in queste ultime ore di vigilia elettorale la loro unità, lavorando ancor più intensamente perchè domenica dalle urne esca un voto di concordia e di distensione, di condanna per gli assassini, di vittoria per il popolo perseguitato ed oppresso.

Questo vogliono Pietro Pollio, il compagno nostro ucciso nella piazza di Venere dei Marsi, e i martiri di Leatella e di Celano; questo è necessario per la salvezza della Nazione e la redenzione del Fucino; questo è il grido che sale da tutte le coscienze oneste, di qualsiasi parte, dinanzi al sangue ancora una volta versato nel Fucino, dinanzi alla follia disperata di chi, senza argomenti, ricorre alle provocazioni e al delitto.

TOGLIATTI CHIAMA GLI ELETTORI AD ASSICURARE AL PAESE UNA VITA DEMOCRATICA

Per dare all'Italia pace e distensione togliere il monopolio del potere alla DC

Il comizio a La Spezia - I primi risultati elettorali dimostrano il fallimento della campagna di odio d. c. - Assicurare a tutte le forze sane il diritto di partecipare alla direzione del Paese

LA SPEZIA, 6 — Oltre 60 mila persone — una folla che La Spezia mai aveva visto riunirsi — hanno acclamato oggi il Segretario Generale del P.C.I. Operai affluiti dai cantieri e dalle fabbriche, contadini giunti dai centri vicini, uomini e donne di ogni ceto, hanno gremito per lunghe ore la grande piazza Verdi, le vie adiacenti, i balconi e le terrazze delle case circostanti. Persino dall'alto degli alberi si affacciavano gruppi di giovani. Così si è rinnovata intorno al compagno Togliatti, in questo bastione della democrazia avanzata, quella stessa grande manifestazione di popolo che già in tanti altri grandi centri d'Italia ha potuto testimoniare — anche prima che il responso delle urne la rivelasse a tutti — la forza invincibile dei partiti del popolo.

Accolto da un applauso durato alcuni minuti, Togliatti ha iniziato il suo discorso alle 17,50 dopo le brevi parole di saluto pronunciate dal compagno Anelito Barontini, segretario della Federazione, e del compagno Prosperi, sindaco della città.

All'opera di ricostruzione cittadina, che costituisce il grande merito dell'amministrazione democratica di La Spezia, Togliatti si è riferito nella parte iniziale del suo discorso: anche a La Spezia, come in decine di altre città d'Italia, gli amministratori comunisti hanno compiuto, nonostante difficoltà di ogni genere, un'opera esemplare, ed oggi ancora una volta una parte dei cittadini italiani è chiamata a confermare la sua fiducia in questi uomini.

Ma com'è stata condotta dai dirigenti governativi — si è chiesto Togliatti — la campagna elettorale? In realtà essa è apparsa piuttosto penosa. Pena, infatti, hanno suscitato e suscitano i discorsi del Presidente del Consiglio, nei quali inutilmente il cittadino italiano, pensoso dei problemi e dell'avvenire del Paese, è andato a cercare una qualsiasi indicazione concreta sugli sviluppi della politica del governo; e vergognosi sono i discorsi del ministro Scelba, il quale non è riuscito a capire che un uomo, contro il quale sono state portate nell'aula di un Tribunale le accuse che tutti conoscono, dovrebbe tacere, almeno fino a che non senta il dovere di sollecitare una inchiesta parlamentare sul proprio operato.

Vi erano due modi di impostare la campagna elettorale: il primo era quello di porre al suo centro il dibattito su quello che è stato fatto e su quello che dovrà essere fatto nei Comuni; il secondo era quello di porre al suo centro il dibattito su quella che è stata e quella che dovrà essere la politica concreta del governo nei suoi aspetti più generali.

Ma non è stata fatta nè una cosa nè l'altra, e ne sono chiare le ragioni.

Se infatti si fosse parlato, nella campagna elettorale, della attività svolta dalle amministrazioni comunali, i dirigenti governativi si sarebbero trovati con le spalle al muro, perchè da un lato non avrebbero potuto in alcun modo contestare i successi conseguiti dalle amministrazioni di sinistra, e dall'altro lato avrebbero dovuto dire che cosa hanno fatto di buono le amministrazioni dominate dalla D.C.

Su quest'ultimo punto, non una parola è stata invece detta dai dirigenti governativi.

Se poi si fosse parlato della concreta attività del governo, che cosa avrebbero potuto dire i dirigenti governativi?

L'attività del Parlamento è da qualche mese paralizzata, le leggi di attuazione della Costituzione non sono state presentate, neppure i bilanci sono andati finora in discussione: le sole due proposte su cui il Parlamento è chiamato a pronunciarsi sono quelle sulla cosidetta «difesa civile», e quella che delega al governo i pieni poteri in materia economica. Due proposte di legge, cioè, una delle quali istituisce una milizia volontaria di tipo fascista, e l'altra dà vita a una organizzazione di tipo corporativo, attraverso la quale i dirigenti governativi e i dirigenti dei grandi monopoli industriali si arrogano la facoltà incontrollata di dominare la vita economica della Nazione, su per giù come fece il regime fascista. Quando è stato chiesto al governo di spiegare le ragioni per cui simili provvedimenti sono stati elaborati nessuna risposta è venuta che potesse essere accettata da persona ragionevole.

E ben si spiega che nei loro discorsi elettorali i dirigenti governativi tacciano di questi atti concreti della loro politica, che evitino con cura di invitare a votare a favore o contro queste proposte, che evitino con cura di spiegare come mai essi, che si dicono democratici, vogliano al loro servizio una milizia fascista e mirino ad istituire un regime corporativo di guerra.

Scartati dunque i temi dell'attività amministrativa nei comuni e della concreta politica del governo, che cosa è rimasto nella campagna elettorale?

Alcuni osservano che si è ripetuto il 18 aprile, ma in realtà vi è stata, rispetto ad allora, una grande differenza. Nell'aprile del 1948, infatti, alla campagna di intimidazioni e di terrore si accoppiò quella delle promesse alle riforme sociali, sul rispetto della libertà di tutti i cittadini, ecc., e dell'impegno a non inserire l'Italia in nessun blocco militare; oggi, invece, nell'attuale campagna elettorale, subito ci si accorge che è rimasta solo una parte, solo l'intimidazione, mentre l'altra parte, quella delle promesse, è totalmente scomparsa.

E ancora ci si è totalmente dimenticati delle promesse che il 18 aprile furono formulate e che tutte, dalla prima all'ultima, sono state tradite.

Sono dunque rimasti gli insulti e le calunnie, e dall'altra si accusano i comunisti di essere antidemocratici.

Eppure non furono i comunisti che votarono per Mussolini! E tutti gli italiani ben sanno che se non vi fossero stati i comunisti, la democrazia in Italia non sarebbe stata restaurata, e non certo l'avrebbero restaurata i cardinali Schuster o Della Costa!

Accusano i comunisti di essere antiitaliani e di non voler difendere la Patria!

Vergognosa calunnia: in ogni parte d'Italia si trova scritto col sangue, il sacrificio compiuto dai comunisti, dai lavoratori italiani, caduti gloriosamente in difesa della Patria.

E già da altri venne l'accusa di antiitalianità rivolta a una parte della Nazione; coloro che la

(Continua in 3. pagina 5. colonna)

COMMENTI AL VOTO SICILIANO

Ex-elettori della D.C. hanno votato per il Blocco

Gli ambienti socialdemocratici accolgono con interesse l'appello di Togliatti all'unità delle forze socialiste

In ogni settore dell'opinione pubblica nazionale il grande successo del Blocco del Popolo e il notevolissimo regresso della D.C. ha avuto ripercussioni profonde. Di ora in ora le cortine fumogene lanciate dai più squalificati giornali governativi e dalla radio per nascondere il reale significato del voto siciliano sfumano sotto la luce chiarissima delle cifre. E' evidente che i 180 mila 664 voti guadagnati dalle sinistre rispetto al 18 aprile e i 397 mila 624 perduti dalla D. C. non possono essere cancellati neppure da quegli specialisti in falsificazioni che sono i quotidiani ispirati dal Viminale.

Il sostanziale mutamento dell'opinione pubblica siciliana è stato del resto implicitamente riconosciuto dallo stesso De Gasperi il quale, in una tortuosa dichiarazione al «Giornale di Sicilia», ha affermato che il Blocco del Popolo deve il suo successo all'assorbimento dei voti che nelle precedenti elezioni andarono ai separatisti. Ora basta confrontare i dati per comprendere che questa affermazione è assolutamente arbitraria. Il 18 aprile i separatisti ebbero circa 70 mila voti, mentre oggi ne hanno raccolti oltre 50 mila, perdendone dunque poco più di 20 mila. Se si pensa che il Blocco del Popolo ha guadagnato 180 mila voti si comprende che le forze popolari non soltanto hanno ottenuto oggi una parte dei suffragi degli indipendentisti ma hanno strappato ai partiti governativi e in primo luogo alla D.C. un buon numero dei loro elettori.

Ma, al di là di questi trucchetti polemici, resta il fatto fondamentale che le consultazioni delle ultime due domeniche hanno testimoniato in modo lampante il 42 per cento degli elettori delle grandi città e il 31 per cento dei siciliani hanno dato la loro fiducia ai partiti che hanno posto come rivendicazione preminente la costituzione di un governo di pace e di distensione mentre il partito dirigente dello schieramento guerrafondaio italiano è stato abbandonato da un terzo dei suoi sostenitori.

Di fronte al responso delle urne appare veramente sorprendente il fatto che i giornali governativi vadano scrivendo che non sarebbe possibile costituire il governo siciliano e che se i monarchici e i fascisti non daranno il loro appoggio alla D.C. sarebbe necessario procedere allo scioglimento dell'assemblea e fare nuove elezioni. Non si capisce veramente come sia possibile affermare questo quando il responso delle urne è stato così chiaro. «Dal voto del 3 giugno — aveva detto Li Causi martedì sera — ancora una volta due grandi formazioni politiche escono con il peso maggiore di responsabilità: il Blocco del Popolo e la D.C. che come il Blocco ha ottenuto 30 seggi nel parlamento dell'Isola. Il mandato popolare è chiaro: pace, autonomia, unità di tutte le forze politiche sane che senza riserve vogliano lavorare e lottare per l'autonomia: governo quindi di unità siciliana». Ma per i portavoce del governo, evidentemente, il responso delle urne non è valido soltanto quando la D.C. riesce a conquistare la maggioranza assoluta. Quando gli elettori dimostrano invece chiaramente di averne abbastanza del monopolio politico democristiano non bisognerebbe prenderne atto!

Anche le reazioni governative alle elezioni siciliane dimostrano dunque quale strano concetto abbiano questi signori della democrazia e della volontà degli elettori e debbono spingere i cittadini che voteranno domenica prossima in trenta province a manifestare in modo ancora più deciso la loro condanna per il partito democristiano.

Per quanto riguarda le elezioni del 10 giugno deve essere sottolineato l'interesse suscitato negli ambienti della terza forza dall'analisi dedicata dal compagno Togliatti, nel discorso di Torino, alle prospettive della socialdemocrazia nella nuova situazione politica aperta dalle consultazioni amministrative e siciliana. Se i socialdemocratici, ha detto in sostanza Togliatti, vogliono contribuire alla maturazione di una nuova situazione politica, essi debbono rompere l'apparentamento con la D.C. e liberarsi della camicia di forza dell'anticomunismo; essi debbono tener conto della lezione degli elettori e contribuire alla formazione di uno schieramento unitario di tutte le correnti politiche che abbiano una base nel popolo e favorire la costituzione di un governo di pace che attui il piano del Lavoro e realizzi i principi della Costituzione.

Questo appello, si notava negli ambienti politici romani, è praticamente l'unica via d'uscita che abbia oggi la socialdemocrazia dopo che i primi risultati delle elezioni hanno dimostrato che la legge degli apparentamenti ha praticamente liquidato i partiti minori come forze capaci di svolgere una propria politica e che i voti raccolti dai satelliti di De Gasperi sono serviti soltanto a puntellare le posizioni democristiane.

DOPO LA VILE PROVOCAZIONE CONTRO I LAVORATORI DI VENERE DEI MARSI

La Marsica in lutto condanna la violenza d.c. che ha stroncato la vita del compagno Pollio

L'ignobile falso governativo - La ricostruzione dei fatti e la ricerca dei responsabili - Un regime di terrore e di intimidazione instaurato in tutta la zona - Senatori dell'Opposizione sul posto

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AVEZZANO, 6 — *La tragica notizia dell'assassinio del bracciante Pietro Pollio, diffusasi sin dalla serata di ieri in tutta la zona marsicana, ha provocato una ondata di esecrazione contro i responsabili di questo omicidio. E lo sdegno è stato accresciuto dal vergognoso comportamento delle autorità di polizia le quali, invece di arrestare i responsabili, facilmente identificabili tra i più faziosi democristiani del paese, hanno gettato in carcere le vittime dell'aggressione e hanno diramato nello stesso tempo una serie di notizie false e provocatorie per rovesciare sui comunisti la responsabilità dell'uccisione compiuta da alcuni delinquenti democristiani.*

Accanto alla famiglia del povero compagno ucciso, uno dei lavoratori più stimati del piccolo centro marsicano, si stringono in lutto tutti i comunisti e i democratici della Marsica. Pietro Pollio aveva 29 anni e lascia la moglie e due figli ancora in tenera età.

L'atmosfera della provocazione era già sospesa da parecchio sulla Marsica, si trasferiva di piazza in piazza, veniva alimentata soprattutto dalla prosa irresponsabile degli oratori d.c.

Due elementi fondamentali sono emersi da una rapida inchiesta condotta direttamente sul posto: 1) l'impulso all'aggressione è da ricercarsi negli argomenti e nel linguaggio tenuto dal deputato d.c. Lorenzo Natali, dell'Aquila che fin dalle prime parole del suo discorso trasferiva il dibattito elettorale sopra un piano brutale di provocazione; 2) fino a questo momento la polizia si è limitata a fare una autentica retata dei più noti lavoratori democratici, mentre i veri responsabili della provocazione continuano a circolare indisturbati, spesso fermandosi a far propaganda faziosa nei crocchi radunati qua e là nelle piazze dei piccoli centri marsicani.

Ma cerchiamo di ricostruire l'episodio sulla base delle indicazioni raccolte.

Alle 21,45 circa l'on. Natali, proveniente da Pescina dove aveva tenuto un altro comizio, si trasferiva nella frazione di Venere dei Marsi. E' un paesino di poche case, situato a breve distanza da Fontamara, nella conca del Fucino, dove anche di recente più aspra si è svolta la lotta della terra contro i Torlonia.

L'intera popolazione si può dire abbia vissuto i vari momenti di questa contesa che, com'è noto, ha visto scorrere altro sangue di contadini a Celano, Luco, Trasacco, Ortucchio. Quando si è trattato di occupare le terre, quando si è trattato di affermare il diritto dei lavoratori, dirigenti ed uomini dei partiti democratici sono stati sempre in prima linea, sono stati i più validi assertori di questo punto fondamentale del rinnovamento dei rapporti economici e sociali del Fucino. Si può comprendere perciò con quanto furore e indignazione gli abitanti di Venere dei Marsi ascoltassero una delle frasi più accese e più false lanciate in questa campagna elettorale. Le parole dell'on. Natali erano press'a poco le seguenti: «Sono stati sempre i comunisti che hanno invitato tutti i lavoratori del Fucino all'occupazione delle terre, ma quando si è trattato di affrontare la polizia i dirigenti socialcomunisti abbandonavano i lavoratori al loro destino e si eclissavano». A questo punto dalla terrazzina della casa accanto a quella dove si trovava l'oratore, un gruppo di donne ha gridato: «Viva la D.C.». Tra la folla, che era rimasta già scossa dalle parole del Natali, qualcuno lanciava un evviva al simbolo dei partiti democratici: «Viva la Spiga». Immediatamente un gruppo di facinorosi d.c. muoveva all'attacco.

Ascoltiamo ora le parole di uno dei numerosi testimoni, Quintino Di Cesare, cognato dell'ucciso:

«Fra le 21,30 e le 22 — egli ha detto — ho sentito annunciare un comizio dell'on. Natali. Anch'io sono andato ad ascoltarlo. C'era molta gente. Riferendosi alla lotta del Fucino l'on. Natali affermava che i comunisti hanno fatto scendere in lotta i contadini senza che ve ne fosse bisogno. A questo punto alcuni hanno applaudito e gridato "Viva la D.C.", altri rispondevano "Viva la Spiga". Uno dei presenti, Arcangelo Petrone, chiedeva all'oratore: "Pagateci le giornate di ottobre". Gli animi immediatamente si sono riscaldati. Nella discussione, divenuta generale, e nella enorme confusione che ne seguiva si è visto Guido Verrocchia che brandendo un pezzo di latta dello spessore di 2 mm. e delle dimensioni di 40×50, si scagliava contro il gruppo dal quale poco prima era partito il grido di "Viva la Spiga". Con lui erano Silvio Iezzi e, a quanto poi mi ha detto Luigi Pollio, fratello di mio cognato, anche Giovanni Mostacci.

Stavo per allontanarmi dal luogo dell'incidente quando ho inteso sparare due colpi di pistola e subito il mio amico Antonio Verzoga ha urlato che mio cognato era in terra ferito. Sono accorso sul posto ed ho raggiunto la casa dove si trovava l'on. Natali chiedendo in prestito la macchina, ma il padrone di quella casa mi allontanava con un gesto minaccioso. Solo dopo un quarto d'ora il ferito veniva adagiato su una macchina ed accompagnato all'ospedale di Pescina. Dopo la partenza del ferito, sopraggiunti i carabinieri, volontariamente mi recavo dal maresciallo, all'inizio delle indagini, per spiegargli l'operato di Guido Verrocchia, Ma il maresciallo mi ri-

(Continua in 3. pagina 8. colonna)

I falsi del governo e della stampa clericale

La notizia della sanguinosa provocazione di Venere dei Marsi ha fornito un'ulteriore prova della spudoratezza a cui è giunta la stampa asservita al governo e dell'acquiescenza agli ordini democristiani degli organismi ufficiosi di informazione, come l'«Ansa» e la «Rai».

Sin dal primo momento infatti questi due organi di «informazione» hanno emanato comunicati falsi e tendenziosi, volti a distorcere in modo assurdo la verità dei fatti, animati dal più sbracato e volgare desiderio di speculazione anticomunista. Non paga infatti della pessima figura fatta giorni or sono in occasione della pretesa «aggressione comunista di Enna», i cui truculenti particolari diramati dall'«Ansa» furono poi smentiti quarantott'ore dopo dalla stessa Prefettura interessata, anche in questo caso l'Agenzia «Ansa» si è affrettata a dare per vere e come «ufficiali» le menzogne inviategli dal suo corrispondente democristiano tentando inoltre di far passare come «comunicato dei carabinieri» le invenzioni propalate lì per lì dalla locale sezione democristiana. Nella sua opera di invenzione il corrispondente dell'«Ansa» ha trovato un valido aiuto nell'atteggiamento assunto in un primo momento dalle locali autorità di pubblica sicurezza le quali, chiaramente imbeccate dal Viminale, hanno subito indirizzato le indagini in maniera sfacciatamente propagandistica, fermando e interrogando cioè soltanto alcuni comunisti. In nessun modo ai fini delle indagini le autorità locali hanno invece tenuto presente il fatto che l'ucciso fosse un bracciante iscritto al PCI, assassinato da ignoti nel corso di un comizio d.c.

In serata, a smentire il vergognoso falso dell'Agenzia governativa e della R.A.I. le autorità di P. S. locali facevano sapere di non avere emanato alcun comunicato e che le indagini continuavano. A questo punto è inutile sottolineare la gravità dell'ignobile tentativo di speculazione operato ai danni dell'opinione pubblica e del P.C.I. Ancora una volta, come dopo ogni volta che sangue di lavoratori e di comunisti è stato versato, il Viminale si è preoccupato di stravolgere la verità e di intimidire le popolazioni. In questo senso va anche rilevato come grave l'intervento operato dal vice questore dell'Aquila il quale ha fatto sapere al compagno Tarantino, segretario della C.d.L. di Avezzano, che se i lavoratori avessero dimostrato parzialmente il loro sdegno per l'orribile fatto, le autorità avrebbero sospeso i comizi elettorali nella provincia.

Ieri, infine, la vergognosa speculazione governativa, è stata perfezionata, dal segretario della D. C. on. Gonella, il quale, in un comizio tenuto nella zona dove è avvenuto l'assassinio, con incredibile sfrontatezza ha dichiarato che è «deplorevole che si tentino speculazioni sulla base di una completa sovversione della realtà dei fatti».

Astensioni dal lavoro degli statali mentre Marazza si sottrae all'incontro

Sollecitazioni della base a proclamare nuovamente lo sciopero - Oggi si incontrano i rappresentanti della CGIL, della CISL e dell'UIL

Le scandalose dichiarazioni del ministro Pella, al Senato, sono state ancora ieri oggetto di indignati commenti, negli ambienti della burocrazia. All'ottusa e pervicace opposizione del ministro del Tesoro, anche per quanto riguarda le richieste più elementari degli statali, quale la scala mobile, si è aggiunto il silenzio del ministro Marazza, che non ha ricevuto i rappresentanti delle organizzazioni sindacali venendo meno agli impegni assunti, nei giorni scorsi. E' evidente che il governo intende sormontare la terza domenica elettorale, prima di troncare nettamente i rapporti, con un rifiuto ufficiale. L'indegna commedia, i cui retroscena sono ormai palesi ha accresciuto il malcontento degli statali.

Le organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL, Scuola media, Coordinamento sindacati autonomi), subito dopo la riunione conclusiva della commissione mista per la scala mobile, hanno diramato un comunicato che dice testualmente:

«I rappresentanti delle organizzazioni sindacali nella commissione tecnica, presa conoscenza delle dichiarazioni del ministro del Tesoro al Senato, rilevano che le stesse contrastano con la impostazione data dal Presidente del Consiglio circa la opportunità di stabilire per gli statali un congegno di scala mobile più aderente alle variazioni del costo della vita.

Le dichiarazioni del ministro Pella sono tanto più preoccupanti in quanto il ministro Marazza non ha ancora provveduto a convocare la riunione per la discussione sulle richieste degli statali.

Le organizzazioni sindacali hanno deciso di riunirsi domani mattina (oggi) alle ore 11, a Montecitorio, per esaminare i risultati dei lavori della commissione tecnica».

Dal canto loro, i pubblici dipendenti hanno ieri accentuato l'agitazione, procedendo spontaneamente a sospensioni dal lavoro in diversi uffici della Capitale. Aderendo all'invito dei vari «Comitati di base per le rivendicazioni», gli impiegati della Cassa Depositi e Prestiti hanno sospeso il lavoro, per dieci minuti. Gli impiegati dell'ufficio Pensioni di Guerra di P. Dalmazia si sono astenuti dal lavoro, per la durata di un quarto d'ora; i ferrovieri del deposito locomotive di Trastevere, per la durata di mezz'ora; e i ferrovieri del deposito locomotive Smistamento, per la durata di un'ora.

Una delegazione di rappresentanti dei diversi dicasteri si è presentata al Ministero del Lavoro chiedendo di incontrarsi con Marazza. Naturalmente il ministro non si è nemmeno fatto vedere; la delegazione degli statali è stata ricevuta dai membri della Commissione mista, riunita ancora. I rappresentanti degli impiegati dei Ministeri hanno espresso alla Commissione l'esigenza che la settimana si giunga finalmente ad una conclusione della lunga vertenza.

I compagni Lama e Fiorentino hanno confermato ai rappresentanti degli impiegati dei ministeri il pieno appoggio della CGIL e della Federazione Nazionale degli Statali, che ha ribadito la salda determinazione dei Sindacati ad essa aderenti, di intensificare la lotta.

Altri ordini del giorno votati da numerosi sindacati di categoria sono pervenuti ai rappresentanti degli statali nella Commissione mista. Tutti riaffermano l'esigenza di proclamare, senza indugi, un altro sciopero.

A tarda sera si è saputo che Marazza riceverebbe oggi i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. La notizia, tuttavia, non ha avuto nessuna conferma ufficiale.

Si apprende infine che, ieri, si è svolto lo sciopero del personale dei convitti, educandati dello Stato, che si asterranno dal lavoro anche oggi.

12 OPERAI DI FORLI' ASSOLTI

Occupare la fabbrica non costituisce reato

FORLI', 6. — A tarda sera di ieri al Tribunale di Forlì si è concluso il processo intentato dal conte Piero Mangelli a carico di 12 fra operai e tecnici degli stabilimenti SAOM-SIDAC di Forlì imputati di delitto contro l'economia pubblica e l'industria e particolarmente per avere occupato le fabbriche predette dal 7 aprile al 3 maggio 1949 allo scopo, sempre secondo l'accusa, di turbare il normale svolgimento del lavoro.

I 12 lavoratori che in istruttoria erano già stati assolti dalla accusa di danneggiamento sono stati anche scagionati completamente dalla seconda imputazione avendo il Tribunale emesso sentenza di assoluzione perchè il fatto non costituisce reato.

ASSASSINI E MENTITORI

Alla vigilia delle elezioni in Sicilia, tutti i giornali governativi annunciarono, a titoli di scatola: «Revolverate presso Enna contro un deputato democristiano». IL GIORNO DOPO LE ELEZIONI la Prefettura di Enna ha ammesso che

LA NOTIZIA ERA FALSA

Oggi, alla vigilia delle elezioni in Abruzzo, lo stesso governo e gli stessi giornali montano

UN ALTRO FALSO VERGOGNOSO

accusando i comunisti dell'assassinio di Venere dei Marsi.

A Venere dei Marsi è stato ucciso un comunista! All'assassinio dei lavoratori, i governativi aggiungono le più vili e spudorate menzogne!

VOTATE TUTTI CONTRO LA DC.
VOTATE CONTRO I FALSARI!

Niente scrutini nella scuola media prima del 16

L'agitazione dei professori medi, dopo gli scioperi del 18 aprile e del 18 e 19 maggio, tende ad inasprirsi

Nell'assemblea di Roma i professori hanno deciso che l'agitazione sia ripresa con maggiore vigore fino all'accoglimento integrale di tutte le richieste e cioè: a) accoglimento delle rivendicazioni di categoria; b) adeguamento delle retribuzioni al costo della vita che è sensibilmente aumentato dal primo semestre 1950 ad oggi; c) modifica dell'ordinanza sugli esami nel senso che i privatisti debbono sostenere gli esami di licenza media solo presso le scuole statali e le Commissioni di esame di maturità e di abilitazione debbono essere composte di soli membri esterni, come ha chiesto il Congresso Nazionale del Sindacato

Infatti, la Segreteria del Sindacato Scuola Media, ha già diramato le istruzioni perchè nessuna operazione di scrutinio, abbia luogo prima del 16 giugno.

Questa misura è la premessa indispensabile per attuare l'eventuale astensione dalle operazioni di scrutinio, qualora per il 16 giugno il Governo non abbia accolto le rivendicazioni.

I criminali di Landsberg sono stati impiccati

LANDSBERG, 6 (notte). — I sette criminali nazisti di Landsberg, il cui ricorso era stato respinto in mattinata dalla Corte Suprema degli Stati Uniti, sono stati impiccati questa notte. I sette generali hitleriani erano responsabili del massacro di centinaia di migliaia di lavoratori ebrei polacchi, etc. La loro punizione era stata rinviata per oltre quattro anni.

Al cinema Arena Flume stasera alla Rassegna del film sulla Resistenza « Un giorno nella vita »

Cronaca di Roma

Rotte le trattative per il sabotaggio padronale oggi dalle 9,45 alle 11,45 sciopero dei tranvieri

Le irrisorie e indisponenti "offerte" ai lavoratori - I bancari aspetteranno fino a sabato - Lo sciopero alla Stacchini - Gli edili della Siace contro il supersfruttamento

Colmo della sopportazione

Siamo effettivamente al colmo della sopportazione: lo sono i lavoratori autoferrotranvieri e lo sono gli utenti dei servizi autofilotranviari. Tutti — tranvieri e utenti — sono concordemente indignati per il comportamento assunto dai datori di lavoro e dai Ministeri competenti in merito alla grave agitazione che si trascina ormai da oltre sei mesi.

Le ragioni di questa agitazione sono arcinote ai nostri lettori, perchè con pazienza da certosini, ogni qual volta si è trattato di appoggiare le legittime rivendicazioni di questa grande, compatta e combattiva categoria di lavoratori, le abbiamo spiegate e rispiegate, in modo da farle entrare nella testa dei più duri a capire e dei più indifferenti.

Dato il punto, però, in cui è giunto l'ostruzionismo dei più duri a capire e dei più indifferenti — i datori di lavoro e i ministri competenti — è necessario che i nostri lettori conoscano anche quali sono stati i risultati di circa quindici giorni di trattative, condotte col massimo spirito di comprensione dai rappresentanti dei tranvieri.

All'origine della vertenza v'erano e vi sono tuttora la richiesta della rivalutazione dei salari, concessa da tempo a tutti i lavoratori dell'industria e dei servizi pubblici, e l'applicazione della nuova Scala mobile a decorrere dal 1 aprile scorso.

Gli autofiloferrotranvieri, dopo cinque mesi di paziente attesa, iniziarono la loro pressione sulle autorità con un primo sciopero generale di 24 ore, che riuscì compattissimo nella giornata del 27 aprile; dopo quindici giorni di nuova, paziente attesa, nella giornata del 12 maggio i tranvieri effettuarono due ore di sciopero, in quelle del 14 e 15 sospesero gli straordinari, in quelle del 16, 18 e 19 effettuarono altre due ore di sciopero, mentre, per venire sempre più incontro alle esigenze del pubblico, decisero di soprassedere alle altre due ore di interruzione del servizio previste per domenica 20, sperando che l'inizio delle trattative fissate per il martedì successivo sarebbe stato anche il principio della fine della loro vertenza.

Ma così non è stato: a distanza di altri quindici giorni, i tranvieri si vedono costretti a riprendere la agitazione. Perchè?

Ecco quali sono state le ultime offerte dei datori di lavoro: nessun aumento ai manovali; cinque lire giornaliere agli operai; dieci lire ai fattorini; 23 lire ai conducenti; a nessuno nessun aumento della contingenza!

Unico effetto di simili offerte non può che esser quello di strappar una bestemmia anche dalla bocca di un santo; ma, evidentemente, i datori di lavoro e i ministri del governo democristiano sono più santi dei santi e riescono a dominarsi perfettamente (forse perchè le offerte sono stati essi a farle e non a riceverle!), ma datori di lavoro e ministri, nella loro forsennata opposizione a qualsiasi decente concessione, oltre che strappar bestemmie ai santi, hanno voluto gettare nuovamente nel caos il settore dei trasporti urbani ed extra-urbani, contenti solo di illudersi di poter vedere un giorno umiliati e battuti coloro che li umilieranno e batteranno.

Queste sono le cause, per cui stamane dalle 9,45 alle 11,45 i cittadini romani dovranno andare nuovamente a piedi; queste sono le cause, per cui stamane i tranvieri romani affronteranno nuovamente una lotta lunga e dura: da parte nostra non possiamo che sottoscrivere in pieno l'appello lanciato dai lavoratori alla popolazione, nel quale si chiede ancora una volta la loro solidarietà e il loro appoggio; da parte nostra non possiamo che rivolgerci direttamente alla popolazione per invitarla a riflettere su quanto abbiamo esposto e dare l'appoggio richiesto.

Nel momento in cui la volontà popolare si sta chiaramente esprimendo contro la politica di affamamento del governo democristiano — che riesce a non rimaner sordo solo agli appelli i belliciti d'oltre atlantico — a chi vive del proprio lavoro non rimane che una sola via per sopravvivere e per imporre al governo il rispetto del nuovo verdetto popolare: quella della lotta tenace. Solo con la lotta, anche se lunga e dura, i milioni di voti negati alla democrazia cristiana diventeranno uno strumento di vittoria concreta, che possa mettere effettivamente con le spalle al muro chi ci affama e vorrebbe buttarci in una nuova guerra!

p. b.

CITTADINI!

Se, da oggi in poi il servizio autofilotranviario sarà peggiore e più discontinuo del solito, la colpa è sempre e solo degli amministratori delle aziende e del governo, che negano da sei mesi ai lavoratori diritti sanciti dagli accordi sindacali!

Ieri pomeriggio, nella rimessa di San Giovanni, i dirigenti sindacali hanno comunicato ad alcune migliaia di tranvieri liberi dal servizio il punto della situazione: all'unanimità è stata decisa la ripresa della lotta

QUESTA NOTTE IN VIA GARIGLIANO

Pellegrino tedesco ubriaco raccolto da due passanti

E' venuto a Roma per la beatificazione di Pio X - Gli scherzi del Frascati

Nota in tutto il mondo è la simpatia dei popoli germanici per il buon vino dei Castelli romani. Aprite il cuore di un tedesco che abbia vissuto sia pure un sol giorno a Roma, e vi troverete scritto: « Frascati ». Così almeno ha lasciato scritto nelle sue memorie un noto scrittore satirico. Da questa passione, per altro assai comprensibile e scusabile, non sono esenti i pellegrini cattolici, i quali sono attirati nella nostra antica città non solo dalla bellezza degli antichi palazzi, dalla sontuosità delle chiese, dall'imponenza dei vetusti monumenti, dalla dolcezza del clima, ma anche, e forse più, dalla irresistibile seduzione che emana da un fiasco di Frascati.

Ma il vino è traditore. Ne ha fatto amara esperienza il sig. Friedrich Mall, di 54 anni, giunto a Roma una settimana fa dalla Germania occidentale per assistere alla solenne cerimonia pontificale per la beatificazione del defunto Papa Pio X. Staccatosi dalla carovana degli altri pellegrini alla quale era aggregato, il Mall si avventurava ieri sera nell'antico rione di Trastevere, e cominciava a visitare, una per una, tutte le più note osterie della zona, seguendo le indicazioni di una guida speciale per turisti amanti del vino, pubblicata semi-clandestinamente a Bonn.

Dopo aver assaggiato tutte le specialità dei castelli, il sig. Mall abbandonava Trastevere e, a bordo di una carrozzella, si trasferiva a Ponte e quindi attraversava la città, raggiungendo il quartiere Salario. Di tanto in tanto, il buon pellegrino intonava inni religiosi tedeschi mescolando però alle parole sacre, alcune frasi assai profane, ricordo degli anni trascorsi all'università. In via Garigliano, infine, il tedesco scendeva dalla botticella, pagava il cocchiere e, con le sue sole forze, si avviava alla ceca, verso l'ultima osteria. Sulla soglia della quale, però, si abbatteva, vinto dal vino ingurgitato. Due passanti, Alvaro Allegretti e Vittorio Galenda, lo soccorrevano pietosamente e lo trasportavano in taxi al pronto soccorso del Policlinico, dove il Mall veniva ricoverato.

Lamette per tre milioni rubate da un autofurgone

Ieri notte, dall'autorimessa Urbe, in viale delle Milizie, è stato rubato un furgone, nel quale erano depositate casse di lamette da barba per il valore di 3 milioni di lire. Il furgone, appartenente al signor Franco Chiaserotti, di 39 anni, rappresentante, abitante in via Marcantonio Colonna, è stato più tardi rinvenuto in via Magna Grecia, ma le casse di lamette erano scomparse.

ANNUNCIATA CON UN LACONICO COMUNICATO MINISTERIALE

Gigantesca multa di due miliardi inflitta a un affarista per illecito traffico valutario

Si tratta di un certo Sante Buratti, fermato nel settembre scorso dalla Tributaria - Molti punti oscuri che devono essere chiariti - Una domanda al sindaco Rebecchini: quanto pagava di imposte?

Alle ore 22 di ieri sera, l'agenzia ufficiosa ANSA ci ha trasmesso per telescrivente la notizia che segue: « ANSA n. 145 - Urgente - Roma 6 — Il Ministero del Tesoro comunica: Con decreto odierno il Ministro del Tesoro, su conforme parere della commissione per le infrazioni valutarie, ha inflitto la pena pecuniaria di lire due miliardi a carico di Buratti Sante, domiciliato a Roma, per illecito traffico di valute estere, accertato nel settembre del 1950 ».

Fin qui la notizia, secca, nuda e cruda. Alla quale, da parte nostra, ci permettiamo di far seguire alcune considerazioni. Innanzitutto esprimiamo la nostra sorpresa e la nostra meraviglia di fronte a una così incredibile laconicità. Il Ministro del Tesoro, che ha fornito la notizia attraverso il suo capo di gabinetto prof. Erasmo Caravale, non si è creduto in dovere di dare all'opinione pubblica qualche chiarimento sulla esatta natura del reato o dei reati di cui il sig. Buratti si è reso responsabile. Che cosa c'è dietro al decreto ministeriale? Chi è il sig. Buratti? Quante decine o centinaia di miliardi in valuta pregiata ha mai esportato illegalmente all'estero per provocare un provvedimento così clamoroso e per attirarsi addosso una multa di proporzioni così imponenti e quasi incredibili? Di quali industrie, di quali aziende agricole, di quali banche, società di navigazione, imprese commerciali il sig. Buratti è mai proprietario? Quali sono le sue attività, palesi e non palesi? Quali le sue rendite? E quali le tasse che paga?

Queste domande sono più che legittime dal momento che il nome del sig. Buratti è un nome sconosciuto, o quasi, che non figura affatto — salvo errori — tra i « grandi » nomi dell'alta finanza e della grande industria. Eppure, la notizia parla ben chiaro: il sig. Buratti è un uomo in grado di mettersi in imprese finanziarie (illecite) così gigantesche, da meritarsi una multa di due miliardi; cifra da far venire le vertigini non soltanto ad un modesto lavoratore a stipendio fisso, ma anche ad un agiato e « solido » commerciante all'ingrosso.

Chi è dunque il sig. Buratti? Dai giornali del settembre scorso abbiamo appreso soltanto che una pattuglia di agenti della polizia stradale in servizio di perlustrazione sulla strada di Aulla, nei pressi di Massa Carrara, fermò il 20 settembre 1950 un'Aprilia che viaggiava a velocità eccessiva. Nell'interno dell'automobile, furono sequestrati 283 mila dollari e alcune decine di migliaia di franchi francesi, che il proprietario dell'Aprilia, sig. Sante Buratti, abitante a Roma in via Flaminia 495, recava con sè in una valigetta.

Tradotto a Roma, il Buratti fu consegnato alla Polizia Tributaria di via dell'Olmata e trattenuto per qualche giorno. I giornali non seppero però nulla dei risultati dell'inchiesta. Qualche tempo dopo, si seppe che il Buratti era stato rimesso in libertà, non essendo perseguibile, il traffico della valuta, da parte dei Tribunali ordinari. La cosa — scrisse un quotidiano — è invece di pertinenza della Commissione consultiva per il contenzioso valutario, commissione presieduta dal ministro delle Finanze in persona. Qualcuno avanzò il dubbio che l'attività del Buratti fosse conosciuta da tempo e che il fermo da parte della polizia stradale non fosse occasionale, ma provocato ad arte allo scopo di mettere un pò il naso nei traffici del misterioso « affarista ». Le relazioni di interessi del fermato, i suoi precedenti, le sue attività rimasero però un mistero.

Furono fatti, da parte di alcuni giornali, dei calcoli approssimativi sulla possibile multa che sarebbe stata inflitta al Buratti. Si arrivò a prevedere una somma di circa 700 milioni, comprese le banconote sequestrate. Nessuno avrebbe mai potuto pensare che si arrivasse a due miliardi. C'è quindi da supporre che, nel corso dell'inchiesta (che è durata quasi nove mesi!), la polizia tributaria e i competenti organi ministeriali abbiano accertato molte altre cose, sul conto del Buratti. Perchè nel comunicato non se ne fanno cenno? Possibile che il Ministro del Tesoro non si renda conto della necessità di parlar chiaro e di dare all'opinione pubblica tutte le delucidazioni possibili, intorno ad un fatto così grave ed inquietante, che si ricollega, non sappiamo ancora se direttamente o indirettamente, al clamoroso « scandalo dei miliardi », che da parecchie settimane ormai sta facendo parlare di sè tutti i giornali?

Ci auguriamo che le indispensabili delucidazioni saranno fornite alla stampa entro la giornata di oggi. Nell'attesa, ci permettiamo di rivolgere una richiesta anche al sindaco Rebecchini: Vuol essere così cortese — signor Sindaco — da farci sapere quante migliaia di lire al mese paga il sig. Buratti Sante per l'imposta di famiglia?

Conferenza stampa sull'U.R.S.S. oggi alla Casa della Cultura

Oggi, alle 17,30, alla Casa della Cultura, la delegazione sindacale italiana che si è recata nell'Unione Sovietica, terrà, alla presenza degli on. Novella e Santi una conferenza stampa per esporre le proprie impressioni ed esperienze di viaggio.

LE NOTIZIE PARTICOLAREGGIATE

Le norme per Atac e Stefer L'"ultimatum" dei bancari

Le altre importanti agitazioni in corso

In un'atmosfera di generale indignazione si è tenuta ieri sera l'annunciata assemblea degli autoferrotramvieri.

Già prima dell'ora prestabilita l'ampio deposito dell'ATAC di Piazza S. Giovanni era gremito di lavoratori. Conducenti, fattorini, autisti, operai e impiegati delle aziende autofilotramviarie cittadine, liberi dal servizio e già sommariamente informati delle irrisorie proposte democristiane e del fallimento delle trattative, si erano recati in massa all'assemblea carichi di risentimento e decisi a riprendere con più energia la lotta interrotta nei giorni scorsi.

Non si è trattato quindi di discutere o esaminare che cosa vi fosse ancora da fare. Dopo la chiara relazione del compagno Rubeo sull'esito delle inservanti ed infruttuose trattative, i lavoratori all'unanimità hanno approvato le disposizioni per la ripresa dell'agitazione.

Pertanto, oggi, tutti i servizi urbani ed extraurbani dell'ATAC e della STEFER sospenderanno il lavoro per due ore dalle 9,45 alle 11,45.

I servizi extraurbani e ferroviari della STEFER e l'Autolinea dell'ATAC Roma-Tivoli, non dovranno effettuare nessuna partenza dal capolinea nelle ore predette. I treni che in questo periodo si troveranno in circolazione raggiungeranno la stazione più prossima.

Domani tutti i servizi urbani, extraurbani e ferroviari dell'ATAC e della STEFER, sospenderanno il lavoro per due ore dalle 17 alle 19. Il servizio di movimento della Roma-Nord verrà sospeso per la durata di 8 ore con particolari modalità che saranno comunicate ai lavoratori di questa Ferrovia.

Lo sciopero di due ore dei bancari, è riuscito combattissimo, nonostante la CISL e l'UIL avessero dichiarato di non aderire alle decisioni dei sindacati unitari. Ieri i sindacati provinciali dei bancari, l'Unione sindacale Banca d'Italia e il Sindacato nazionale U.I.S. hanno comunicato che ha avuto luogo una riunione all'Ufficio del Lavoro per discutere le rivendicazioni delle categorie bancarie, che, come è noto, vertono sulla necessità di adottare l'orario unico per il periodo estivo.

Nel porre in rilievo il senso di responsabilità mostrato dalle Organizzazioni Sindacali, che hanno fatto cessare un'astensione dal lavoro perfettamente riuscita per facilitare una composizione pacifica, i rappresentanti dei lavoratori hanno fatto presente che essi non possono attendere oltre sabato 9 corrente Presso dell'Ufficio del Lavoro.

Il rappresentante dell'Ufficio del Lavoro si è impegnato ad intervenire presso l'Assicredito, l'Associazione Casse di Risparmio e la Direzione della Banca d'Italia al fine di concludere un accordo.

Circa lo sciopero in corso al pastificio Stacchini di Bagni va segnalato che nella giornata di ieri i lavoratori hanno tenuto una numerosissima assemblea nel corso della quale hanno ribadito la loro volontà di proseguire nella lotta qualora non vengano accolte le loro giuste richieste.

Una delegazione di operai, accompagnata dai rappresentanti sindacali della C.G.I.L., della C.I.S.L. e della U.I.L., si è recata in Prefettura, all'Ufficio regionale del Lavoro e presso la direzione generale dell'azienda per far presente la necessità di un intervento delle autorità governative nella vertenza, tenendo conto che un ulteriore sfruttamento dei lavoratori aggraverebbe anche il pericolo di disgrazie nello stabilimento, la cui lavorazione, come è noto, si basa esclusivamente su materiali esplosivi.

In Prefettura la delegazione ha ricevuto assicurazione che nella mattinata di oggi avverrà un incontro fra le parti.

Un'altro gruppo di lavoratori che è sceso in agitazione per ottenere il rispetto dei propri diritti, è quello del cantiere edile SIACE. Ieri gli operai della SIACE hanno sciopero per tutta la giornata in segno di protesta contro la direzione la quale da mesi, non procede alla liquidazione regolare dei salari.

"Corea in fiamme" film provocatorio

Tra qualche giorno verrà proiettato il film « Corea in fiamme », con il quale i produttori di Hollywood — desiderosi di accattivarsi le simpatie della Commissione per le attività antiamericane — si sono premurati di presentare al pubblico una storia falsa e provocatoria dalla quale risulta che gli eroici combattenti coreani sono tutti truci e biechi assassini e gli uomini di Mac Arthur gloriosi e disinteressati difensori della « libertà ».

Non è la prima volta che le autorità consentono la proiezione di tali film e nello stesso tempo, impediscono o sabotano la programmazione di film democratici. La cosa, perciò, non ci stupisce più.

Teniamo solo a ricordare che già in altre analoghe situazioni il pubblico reagì vivacemente e in modo deciso contro questo modo di procedere, per cui, se anche questa volta accadranno nuovi incidenti, la responsabilità dovrà ricercarsi solamente in coloro che, con il loro servilismo, costringono i cittadini a indignate manifestazioni di protesta.

CONVOCAZIONI DI PARTITO

LA SEGRETERIA FEDERALE ricorda che le riunioni dei comitati di cellula devonsi aver luogo oggi e quelle di cellula domani e sabato.

SEZ. CAMPITELLI: Comit. direttivi delle cellule aziendali e di strada maschi e femm. oggi alle vedi in sez.

AUTOFERROTRANVIERI: Intercellulare ATAC oggi alle diciotto in Fed.; O.d.g.: Elezioni Cassa Mutua e Cont. Amministrazione.

PIETOSISSIMO DRAMMA DELLA MISERIA

Ragazzo sedicenne arrestato per furto di porta-immondizie

Li rivendeva a un rigattiere per 160 lire al chilo

Ancora una notizia che getta una cruda luce di amara verità sulle spaventose condizioni di miseria in cui si dibattono larghi strati popolari nella nostra città. E' dell'altro ieri la notizia di due ragazze, una di tredici, l'altra di 17 anni, arrestate mentre rubavano griglie di ghisa dai forni delle locomotive allo Scalo S. Lorenzo; ieri è stata la volta di un ragazzo di 16 anni, Mario Sica, abitante in via degli Ausoni, sorpreso in piazza Annibaliano da una pattuglia di agenti mentre con un grosso randello schiacciava quattro porta-immondizie di alluminio, quasi nuovi.

Condotto al commissariato Viminale e interrogato, il ragazzo si chiudeva in un primo momento in un ostinato silenzio. Ma, essendo gli agenti ricorsi ad argomenti più persuasivi, il ragazzo finiva per scoppiare in pianto e per decidersi a confessare. Egli dichiarava di aver rubato i quattro secchi in via Volturno 43, in via Catanzaro 9 e in piazza Istria 12. Aggiungeva inoltre di aver rubato, in questi ultimi tempi, altri nove secchi di alluminio, che aveva poi rivenduto al rigattiere Goffredo Martinelli, con bottega in via Chisimaio, il quale gliel'aveva pagati al prezzo di 160 lire al chilogrammo.

Nel momento in cui è stato fermato dagli agenti, il Sica stava cercando di ridurre il volume dei recipienti, per portarli più agevolmente e senza dare nell'occhio. Il « ladro » è stato tradotto al Carcere dei minorenni. Fino a ieri non aveva mai avuto nessun rapporto con la polizia, nè con i tribunali. Il rigattiere è stato denunciato a piede libero per ricettazione.

Dinamitardi fascisti assolti in Tribunale!

Ancora una assoluzione di fascisti. Questa volta si tratta di una sentenza ancora più grave di quella con la quale la Corte d'Appello assolveva ieri i tre « sventolatori » di bandiere naziste e giapponesi. Questa volta, infatti, si tratta di terroristi, responsabili di attentati al tritolo contro una sezione del Partito Comunista e contro una linea ferroviaria.

Il processo si è svolto ieri mattina, davanti all'VIII Sez. Penale del Tribunale. Imputati erano Roberto Bergamini, Alfredo Corsi, Luciano Baraldi, Gaetone Vito, Fabrizio e Maurizio Galliani, accusati di detenzione abusiva di materiali esplosivi nonchè di attentati compiuti sul tratto ferroviario della Roma-Grosseto e contro una sezione del PCI.

Gli imputati, che in un primo tempo affermarono di non appartenere ad alcun partito, in seguito confessarono di essere « simpatizzanti » fascisti e — scrive l'agenzia ufficiosa ANSA — « come tali il Tribunale ha applicato l'amnistia per i reati politici, prosciogliendo tutti, meno uno, il Vito, al quale ha inflitto un anno e 4 mesi di carcere, con il beneficio della non iscrizione al Casellario Giudiziario. L'imputato Fabrizio Galliani è stato invece assolto con formula piena. Un ennesimo episodio, dunque, di quella politica della « mano tesa » che le autorità vanno praticando con tanta insistenza nei confronti dei fascisti.

Per la cronaca, il Tribunale era presieduto dal dr. Fonsi.

PICCOLA CRONACA

Il giorno

— Oggi giovedì 7 giugno (158-207): S. Roberto. Il sole si leva alle 4,37 e tramonta alle 20,7.

— Bollettino demografico: Registrati ieri: nati maschi 61, femmine 47, nati morti 3; morti maschi 40, femmine 19. Matrimoni trascritti 52.

— Bollettino meteorologico: Temperatura minima e massima di ieri: 13.5-24.6. Si prevede tempo incerto. Temperatura in lieve aumento.

Visibile e ascoltabile

— Teatri: « Il revisore » alle Arti; « Filumena Marturano » all'Eliseo.

— Cinema: « Forza bruta » all'Attiri; « Un giorno nella vita » all'Arena Flume; « Non c'è pace tra gli ulivi » al Centocelle; « Domani è un altro giorno » all'Adriano.

Assemblee e dibattiti

— Università popolare romana: Oggi alle 19.30: dott. Giuseppe Marini: « Le origini del giornalismo »; prof. Vincenzo Gueranti: « Dall'uovo all'uomo: fisiologia dell'orecchio (acustico) e del vestibolo.

Corso assistenti I.N.C.A.

— La prof. Dina Jovine Bertini parlerà domani alle 17.30 alla Casa della Cultura (Via S. Stefano del Cacco) su: « Alcuni aspetti dell'educazione dell'infanzia nella società attuale.

« Quello che piacque a me... »

— In una chiara veste tipografica curata dall'editore Ferri, è uscito il volumetto « Quello che piacque a me », raccolta di poesie dialettali del collega Enrico Durantini.

Solidarietà Popolare

— La vedova del compagno Mario Pritelli, perito tempo fa in un tragico incidente, ha urgentissimo bisogno di scrupolosissima per il suo bambino Alvaro di 12 anni. Inviare le offerte in segreteria di redazione.

Lutto

— Il nostro compagno di lavoro Mario Rode è stato colpito da grave lutto. La sua piccola figliola Antonella è stata rapita all'affetto dei suoi cari. I funerali del piccolo si svolgeranno oggi alle ore 15, partendo da Via Tuscania, 40. Vive condoglianze.

CONVOCAZIONE U.D.I.

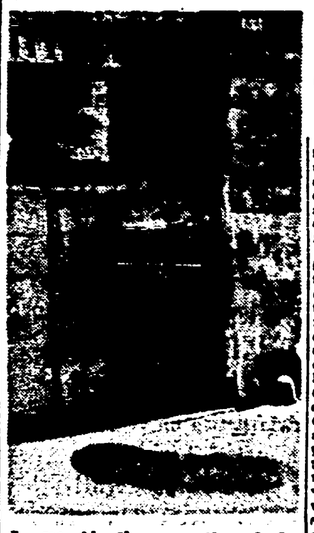
ENTRO OGGI tutte le responsabili dei Circoli UDI debbono recarsi in Via IV Novembre 144 per ritirare urgentissimo materiale per la raccolta per le colonie.

PARTIGIANI PACE

I SEGRETARI delle giunte giovanili domani alle 19, in via Palermo 88.

INAUDITO DUPLICE ATTO DI VIOLENZA IN TRASTEVERE

Accoltella la moglie in strada e freddamente si fa karakiri



La macchia di sangue dinanzi alla bottega dei Marini, lasciata dall'energumeno che ha fatto « karakiri »

Un vicolo di Trastevere è stato ieri teatro di un tragico fatto di sangue: una donna di 43 anni, Clara Lovadina, di Treviso, è stata accoltellata dal marito, Giovanni Fontani, nato ad Istanbul (Turchia), 53 anni fa, il quale, subito dopo, ha tentato di farsi « karakiri » con un rasoio.

La sanguinosa tragedia si è svolta fulminea, verso le 11.30 di ieri mattina, in via dei Vascellari. La Lovadina vi si trovava a passare, di ritorno dal vapoforne dove si era recata ad acquistare del pane per conto della trattoria « Cornacchia », sita in via S. Cecilia 30, di proprietà di Corradino Socrate, presso la quale lavora da molti anni in qualità di domestica. Il Fontani, che aveva atteso il passaggio della moglie acquattato in un portone, è balzato all'improvviso alle sue spalle, proprio mentre la poveretta, ignara del pericolo, passava dinanzi all'officina meccanica della Ditta Marini, al numero 33 di via dei Vascellari, e le vibrava due violente coltellate alla schiena. Barcollando, la donna riusciva a raggiungere la porta dell'officina e, dopo alcuni passi, si abbatteva al suolo in una pozza di sangue, sotto gli occhi atterriti del proprietario. Accorreva intanto il sig. Socrate, avvertito da alcuni passanti che avevano assistito alla scena, il quale provvedeva a trasportare la sventurata all'ospedale Fatebenefratelli.

Ma la tragedia non aveva fine qui, poichè nel frattempo il Fontani, estratto dalla tasca un affilatissimo rasoio, lo affondava con forza nel basso ventre producendosi una larga ferita. Soccorso anche lui dal Morini, veniva trasportato, a bordo di un furgone, allo stesso ospedale dove la moglie era intanto stata sottoposta d'urgenza ad un intervento chirurgico. Dopo la sutura della ferita, che non era molto profonda, il Fontana, ricoverato in corsia, tentava di strapparsi i punti e di allargare la ferita stessa, per cui, dopo un'ulteriore medicazione, si provvedeva a trasportarlo alla clinica neuropsichiatrica.

Intanto dalle prime indagini svolte dal Commissariato di Trastevere, si è appreso che il Fontana era stato arrestato l'8 febbraio scorso e trattenuto per 18 giorni in seguito a un precedente tentativo di ferire la moglie. Il motivo risale alla decisione della Lovazdina di chiedere la separazione legale per le continue violenze da parte del marito.

RIUNIONI SINDACALI

METALLURGICI: Oggi alle 18,30 alla C.d.L. riun. straord. delle CO.II. e Attivisti delle aziende: Fatme, Fiorentini, Omi, Fiat, Iri, Masi, Breda, Stigler-Otis, De Michell, Secci, I.P.S., Simmen, Lancia, Feram, Meier, Palermo, Ozmir, Salivetti, I.O.M.S.A.

POLIGRAFICI E CARTAI: Oggi alle 18,30, riun. C.D. in Sede.

EDILI: Oggi alle 19,30 ass. nella Sottosez. Gordiani e Primavalle.

EDILI: Oggi alle 17,30 ass. Imprese, Federici e Legari del Quarticciolo, nella locale Sottosezione.

EDILI: Domani alle 18, attivisti e CO.II., in riun. straord. in Sede.

EDILI: Domani alle 19,30 ass. nella Sottosezione di Donna Olimpia.

LA RADIO

RETE AZZURRA — Giornali radio: 7, 8, 13, 14, 20, 23.30. — Ore 7,12: Buongiorno — 8,24: Mus. legg. — 11,30: Orch. Ferrari — 12: Celebrazioni verdiane — 13,10: Giro — 13.25: Mus. rich. — 14,10: Giro — 16,40: Prev. tempo — 16,45: Arrivo tappa Trieste-Cortina — 17,45: La voce di Cloe Elmo — 18,32: Orch. Giannini — 19,26: Orch. Ferrari — 20,30: Sport — 20,33: « Giringiro » — 21,30: « Una donna quasi onesta » di A. Vanni — 23,30: Quartetto di Roma.

RETE ROSSA — Ore 13,25: Orchestra Angelini — 13,50: Assoli di fisarmonica — 14: Mus. rich. — 14,30: Orch. Savini — 15,35: Giro — 17: La capanna dello zio tom — 17,30: Ritmi d'America — 18: Giro — 18,30: A. Semprini al piano — 18.45: Los indios Tabajaras — 19: Danze — 19,20: Sport — 19,25: Canta Reno — 19,56: Mus. rich. — 20,56: « Rosso e Nero » — 22 10: Mus. di Rossini — 23,30: Orch. Gimelli.

TERZO PROGRAMMA — Ore 21,15: « Zingaresca » leggende e realtà di tzigani.

PER LA SETE E PER LA GOLA PREFERITE Italcola (494553)

REUMATISMI — ARTRITI TERME DI STIGLIANO 53 chilometri da Roma Autobus diretto Sorgenti iodosolforose 55° FANGHI - BAGNI GROTTA SUDORIFERA APERTURA 1° GIUGNO VIA VILLINI, 18 — ROMA Telefono 864-871

ANNUNZI SANITARI

VENEREE - INPOTENZA STUDIO SPECIALIZZATO ESQUILINO EMORROIDI - GINECOLOGIA S. CARLO ALBERTO, 43 (Pz. S. Giovanni)

ENDOCRINE Gabinetto medico specializzato per la diagnosi e la cura delle sole disfunzioni sessuali cura radicale rapida, metodo proprio impotenza, fobie, debolezze sessuali vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali rapide pre-post matrimoniali, cura modernissima per il ringiovanimento. Grande Ufficiale Dr. CARLETTI - PIAZZA ESQUILINO 12 (Presso Stazione) - Ore 9-13, 16-18 - Festivi 9-12. Sale separate. Non si curano Veneree. Il dr. Carletti non dà consulti e non cura in altri Istituti. Per informazioni gratuite scrivere. Massima riservatezza.

SESSUOLOGIA Studio Medico « Dr. Sequard ». Specializzato esclusivamente per disfunzioni e cura di qualunque forma d'impotenza e di tutte le disfunzioni ed anomalie sessuali d'ambo i sessi con i mezzi più moderni ed efficaci. Sale separate. Ore 9-13, 16-19; festivi: 10-12. Consulenti Docenti Universitari. INFORMAZIONI GRATUITE Piazza Indipendenza, 5 (Stazione)

Dott. PENEFF - Specialista Dermosifilopatia - Ghiandole secrezione interna - Impotenza Via Palestro 36 int. 3 - Ore 8-11, 16-19

DOTTOR ALFREDO STROM VENEREE - PELLE - IMPOTENZA EMORROIDI - VENE VARICOSE Ragadi. Piaghe. Idrocele. Ernie Cura indolore e senza operazione CORSO UMBERTO, 504 (presso Piazza del Popolo) Telef. 61-929 - Ore 8-21 - Festivi 8-12

Dr. P. MONACO Sp.sta Cure indolori rapide modernissime EMORROIDI, VENEREE, GINECOLOGIA Chirurgia plastica - Pelle - Impotenza V. Salaria, 72 - Ore 8-19 Fest. 9-12 - Tel. 862-960 (P. FIUME)

DOTTOR DAVID STROM SPECIALISTA DERMATOLOGO Cura indolore senza operazione EMORROIDI - VENE VARICOSE Ragadi - Piaghe - Idrocele VENEREE - PELLE - IMPOTENZA Via Cola di Rienzo, 152 Tel. 34-501 - Ore 8-20 - Fest. 8-13

Dr. COLAVOLPE PREMIATO UNIVERSITA' PARIGI VENEREE - SIFILIDE - PELLE URINARIE - PROSTATA IMPOTENZA VIA GIOBERTI, 30 (STAZIONE) ORARIO: 8-20

SPIC IL TERRORE DEGLI INSETTI FLACONE NERO

In Spagna, Francia e Inghilterra sono tutti rammaricati perchè il loro guardaroba non è fornito di abiti, giacche, pantaloni acquistati dalla nota ditta « SUPERABITO » di Roma, Via Po, 39-F (angolo Via Simeto). E' universalmente riconosciuto che « SUPERABITO » ha le stoffe più belle in popeline, antiplega, gabardine, pettinati pura lana. Sarti di gran classe. Confezioni impeccabili. Portando la stoffa confezionansi abiti e tailleurs. Si accettano in pagamento buoni Fides, Ecia, Epovar, G.M.A. VENDITA ANCHE A RATE

TARIFFE POMPE FUNEBRI ZEGA VIA ROMAGNA, 32 Tel. 43.528-43.590 (Unica Sede)

OGGI « Prima » al Cinema ARENA ESEDRA MODERNO - IMPERIALE

LA SOLA Italcola DISSETA E RISTORA 494553

Oggi "PRIMA" al Barberini

Chi non ama l'avventura, l'emozione la musica l'amore non vada a vedere

IL CONTE di SANT'ELMO

un film di GUIDO BRIGNONE

UN RACCONTO

Il voto della baronessa

di ALDO SCAGNETTI

Sono anni che la baronessa vive gran parte del tempo nella sua stanza: da quando è morto Don Francesco; ma anche prima. Una vecchia camera da letto, con una finestra che dà sullo stradone, lontana dal resto del palazzo. Al di là dello stradone si stendono i campi: una pianura gialla, a perdita d'occhio.

Faceva caldo, proprio come adesso, il giorno in cui Don Francesco in quattro e quattr'otto convinse il bracciante Di Donato a cedergli in moglie sua figlia Rosalia.

Il sudore le appiccicava le vesti, allorchè corse per la pianura senza voltarsi mai indietro. Nascose la faccia nel cavo del braccio quando, dopo tre giorni dalla fuga, Don Francesco la scovò nelle Grotte e trascinandola per l'altro braccio le fece ripercorrere la pianura, fino al palazzo.

Dalla finestra della sua stanza la baronessa Rosalia ha atteso giorno su giorno che Don Francesco tornasse dalla campagna, con quella sua bocca imbronciata e gli occhi in perpetuo socchiusi.

Ella allontana soltanto il volto dalla finestra quando i braccianti attraversano lo stradone per bussare al portone del palazzo e dànno sempre un'occhiata all'insù. Tutta la casa in quelle occasioni si riempiva delle urla di Don Francesco; anche la stanza lontana di Donna Rosalia ne era piena, così come ne fu piena allorchè le donne furono pagate per piangere il barone, rigido sul catafalco.

Le urla tornano a riempire la camera da letto di Donna Rosalia, le rare volte che Don Peppino e Don Rocco, i suoi figli, tornano dalla città e i braccianti bussano al portone.

* * *

E' stato quando il sole ha cominciato a penetrare di nuovo attraverso le persiane socchiuse nella camera da letto della baronessa, ch'ella non ha saputo più staccare gli occhi dalla finestra.

Lo stradone è pieno di braccianti con gli arnesi in spalla, giù giù fino alla svolta: occorre strizzare gli occhi per vederli tutti quanti. Hanno lavorato (anche le donne della sua età, Nanna Da Ponte, Servilia De Gennaro e perfino Giulia De Castro, che ha una gamba sola per via che Don Francesco una volta la scambiò con una lepre) finchè sono venuti i carabinieri e li hanno cacciati via. Ma per poco: eccoli lì a lavorare di nuovo, per una settimana; e a cantare, anche: le canzoni degli scomunicati.

Adesso lo stradone sembra un altro, sebbene questa non sia l'opinione di Don Peppino e di Don Rocco, che quando son venuti a salutare Donna Rosalia in tutta fretta avevano il volto imbronciato e gli occhi socchiusi, anche più di Don Francesco.

Ma l'altro ieri, giunti dalla città, hanno trascorso parte del pomeriggio nella stanza di Donna Rosalia. Don Rocco l'ha anche abbracciata e le ha detto: « Donna Rosalia, avete il volto bello, come una ragazza di città ». Ha aggiunto che è proprio ora che esca da quella stanza e che vada un po' in giro per le case dei braccianti, insieme con le suore.

Si ricordi di dire, soprattutto, che lei è una di loro.

Dalla finestra Donna Rosalia ha visto giungere Monsignore con due sconosciuti: Don Peppino e Don Rocco li hanno accolti sul portone e quelli se ne sono andati che nella sua stanza era sceso il buio.

Poi sono venute a visitarla le suore con una torta di marzapane e Donna Rosalia ha saputo che presto ci saranno le elezioni.

* * *

Don Peppino e Don Rocco sono comparsi presto nella sua camera stamane. E' stato Don Peppino stavolta ad abbracciarla, mentre era ancora a letto. Don Rocco le ha offerto il caffè. Poi, quasi contemporaneamente, hanno spalancato le persiane, guardando verso il cielo per vedere che tempo fa. Con la bocca imbronciata hanno constatato che pioviggina. Don Peppino d'incanto, urlando quasi come suo padre, ha nuovamente ricordato a Donna Rosalia che le suore sono assai scontente per quel che ella ha detto nel suo giro per le case dei braccianti. Non doveva scrollare il capo quando entrava in quelle catapecchie e non doveva dimenticarsi di promettere palazzi a chi votava per il volto della Vergine.

Soprattutto, non ha detto in continuazione che lei era una di loro.

Don Rocco ha dato un'occhiata a Don Peppino, che s'è quietato, e l'hanno aiutata a vestirsi. Donna Rosalia ha rimirato i campi, poi lo stradone, prima di socchiudere le imposte, s'è guardata all'intorno, come prima del giro con le suore, quindi è discesa lentamente per le scale. Don Peppino e Don Rocco le hanno offerto ambedue il braccio.

Fuori del portone li attende il calesse. Donna Rosalia s'è meravigliata che Don Peppino e Don Rocco non usassero la macchina per andare in paese, ma Don Rocco, strizzando l'occhio a Don Peppino, le ha spiegato che il calesse è un mezzo più popolare.

Pioviggina, ma fa tanto caldo. Sullo stradone non si sobbalza più come un tempo, ma è tuttora pieno di polvere, come un granaio.

A destra e a sinistra si stende la pianura gialla, proprietà di Don Peppino e di Don Rocco.

Don Rocco le fa inforcare gli occhiali, le mostra sulla lista il volto della Vergine con una grande aureola intorno al capo e torna ad ammiccare verso Don Peppino. Una croce con il lapis; e tutto è fatto. Poichè Donna Rosalia esita, Don Peppino le spinge la mano sulla carta. « Sorridete, sorridete », le dice quando dalla pianura sbucano fuori i braccianti e fissano gli occhi sul calesse. E' come stare dietro le persiane quando i braccianti guardano all'insù.

Ora lo stradone è finito. Ecco la porta che conduce in paese. In piazza ci sono pochi calessi e tanti braccianti: come un muro, al pari dei giorni in cui lavoravano sulla strada. « Sorridete, sorridete ». Monsignore ossequia Donna Rosalia. « Un solo voto non ben dato è il crollo della nostra civiltà », le sussurra, gli occhi socchiusi come Don Francesco.

Una suora l'accompagna fino alla cabina. Donna Rosalia preme il ventre sull'uscio prima che essa possa seguirla dentro. Ha visto Don Peppino ancora una volta sorriderle e Don Rocco farle con l'indice un segno di croce.

* * *

Il calesse s'avvia lentamente verso la porta del paese. Ma come fa caldo; e non è ancora estate. Don Peppino e Don Rocco con la bocca imbronciata si voltano a guardare le lunghe file dei braccianti, che si avviano verso i campi.

Lungo lo stradone il sole fuga le nubi: il silenzio pesa sulla pianura gialla.

Il primo a romperlo è Don Rocco. Dice: « Ora Donna Rosalia ci racconta come ha votato ».

Ma quanto fa caldo; eppure non siamo in estate. Donna Rosalia guarda prima l'uno e poi l'altro. « Ho votato bene, — dice alla fine — ho votato bene. Quando sono entrata dentro la cabina ho guardato i disegni ». « Ah! Ah! — ride forte Don Peppino, — ma che bisogno c'era, Donna Rosalia, se vi avevamo detto qual era il vostro? ». « Già, già, me l'avevate detto, ma me n'ero dimenticata. Allora ho pensato: la Madonna no, chè è fatta per pregare; e il segno l'ho messo sull'aratro. Così l'ho detto che sono una di loro ».

LUCIA BOSE', dopo aver interpretato « E' l'amor che mi rovina » tra le nevi alpine, si ristora al sole sulla spiaggia di Fregene

Il discorso di Togliatti

(Continuazione dalla 1. pag.)

lanciavano furono poi essi stessi i traditori della Patria, che da essi venne portata alla rovina.

Si potrebbe continuare, ma una è la conclusione: che la campagna elettorale democristiana, sfuggendo a ogni dibattito concreto, si è esaurita in una seminagione di odio e di discordia, nell'aizzare una parte della Nazione contro l'altra. Ebbene — si è chiesto a questo punto Togliatti — come ha reagito finora il popolo italiano, in quella parte d'Italia dove già si è votato, a questa impostazione indegna della lotta politica, scelta dai dirigenti governativi?

E' bene ripeterlo: soprattutto è avvenuto che decine di migliaia di italiani si sono staccati dal partito democristiano, e che i partiti del popolo, che sono stati indicati al disprezzo e all'odio, ovunque, hanno raccolto intorno alle loro bandiere grandi masse di popolo più ingenti che nel passato.

Ciò vuol dire che tutta la campagna della Democrazia cristiana è crollata.

Se infatti l'inganno, i brogli, le intimidazioni religiose, ecc., ancora in parte continuano a dare frutti, in pari tempo, però, una parte sempre più grande della Nazione resta schierata intorno alle nostre bandiere e manifesta la volontà di contare sempre di più nella direzione della vita politica italiana.

Ciò vuol dire che nel Paese cresce il numero di coloro i quali comprendono che non si può più continuare ad andare avanti nella direzione che è stata seguita in questi ultimi tre anni: e questo numero aumenta sempre più, soprattutto nella parte attiva della Nazione, che è la parte che conta per fare l'opinione politica del Paese, perchè quella che ogni giorno si interessa ed è a contatto dell'aspetto e dei problemi fondamentali della vita della Nazione. Questa è la parte che conta, e in questa parte nessuno può contestare che i partiti del lavoro hanno con sè l'assoluta maggioranza.

Si allarga e approfondisce dunque la coscienza che così non si può andare avanti, e ciò avviene perchè il Paese sente soprattutto e in modo sempre più acuto, il bisogno di tre cose: pace, lavoro fecondo, unità, e quindi distensione sociale che dalla unità popolare derivano.

Questo sentono milioni di cittadini, ed è per questo bene supremo che noi invitiamo tutti gli italiani a votare, invitandoli ad esprimere la loro avversione e condanna al partito democristiano e ai suoi alleati, i quali hanno dimostrato di non poter garantire all'Italia, nè pace, nè lavoro, nè unità.

E qui Togliatti ha esaminato i motivi di fondo per cui la D.C. non può in alcun modo soddisfare a questa triplice aspirazione del Paese.

Due i motivi che impediscono alla D.C. di garantire all'Italia la pace. Il primo motivo è che il partito d. c. è orientato in modo profondamente falso per quel che concerne il problema fondamentale che si pone oggi nel mondo: quello della coesistenza di due diversi sistemi sociali.

Devono necessariamente farsi la guerra, o possono vivere in pace, i Paesi che oggi nel mondo sono retti da diversi sistemi sociali? Da parte nostra, noi affermiamo che essi possono vivere in pace, purchè nessuno metta il naso negli affari altrui, e ogni popolo sia libero di darsi il regime che crede.

Ma opposta è la posizione del partito d. c.: i dirigenti di questo partito pensano che la pacifica coesistenza non sia possibile, e che la guerra sia quindi inevitabile.

Ecco l'errore fatale, e il motivo primo di una politica estera falsa, che porta l'Italia verso la guerra.

Il secondo motivo, per cui la D.C. non può garantire la pace all'Italia è che questo partito, nel 1947, ha ricevuto il potere dalle mani degli imperialisi americani, e ad essi è interamente asservito.

Un partito simile che da un lato ritiene inevitabile la guerra, e che al tempo stesso è al servizio di chi la guerra prepara, può portare l'Italia soltanto su quella stessa via rovinosa che già il fascismo percorse al servizio dell'imperialismo tedesco.

Per questa ragione, chiunque ricorda cosa è di orrendo la guerra, chiunque ami l'Italia e ne voglia salvare la pace, deve votare contro la D.C., contro quello che oggi è in Italia il partito della guerra.

Quanto alla seconda questione non occorre davvero spendere molte parole per dimostrare che la D.C. non può garantire il lavoro all'Italia: non vi è bisogno di spendere molte parole qui a La Spezia, dove gli operai, con la solidarietà di tutta la cittadinanza hanno dovuto sostenere lotte eroiche per la salvezza delle loro fabbriche.

In molte parti d'Italia gli operai hanno dovuto occupare le fabbriche; in ogni parte d'Italia i lavoratori oggi devono lottare e lottare duramente per difendere i propri elementari diritti. E dall'Emilia a La Spezia, a Genova, a Milano, gli operai hanno voluto, combattendo e occupando le fabbriche, affermare alto e forte il diritto al lavoro che la Costituzione sancisce.

Con questa lotta eroica, essi hanno espresso la più bruciante critica alla politica dell'attuale governo; e oggi tutti i cittadini cominciano a comprendere che le industrie italiane potranno riprendere in pieno la loro attività solo quando sarà mutata radicalmente la politica economica ed estera del governo, quando potranno essere ripresi quei commerci con i Paesi dell'Est europeo e dell'Asia, che oggi gli americani ci vietano, quando tutta l'economia italiana sarà orientata nell'interesse della collettività nazionale, non di una economia straniera e delle caste privilegiate italiane.

Ecco perchè l'attuale governo non può garantire il lavoro all'Italia.

Nè la D.C., infine, può garantire quell'unità di cui il Paese ha così urgente bisogno, se vuole risolvere i grandi problemi che gli stanno di fronte.

Non una parola di unità è uscita dalla bocca degli attuali dirigenti governativi nei discorsi che essi vanno pronunciando nelle piazze: e avviene per un preciso calcolo di parte, perchè si spera, cioè, dividendo il Paese e il popolo, che la D.C. possa mantenere il monopolio del potere.

Finchè la D.C. mantiene il monopolio del potere, mai l'Italia potrà ottenere l'unità e la distensione: ecco perchè un tale monopolio deve essere spezzato.

Bisogna che il partito d. c. venga ridotto alle proporzioni di un qualunque altro partito, bisogna che tutti i partiti politici abbiano il diritto di accedere alla direzione della cosa pubblica, sulla base del consenso che essi riscontrano nel popolo, bisogna che il gioco democratico sia, in Italia, pienamente restaurato.

Il monopolio d. c. ha impedito tutto ciò e ha consentito a tutte le forze più retrive della Nazione, dai banditi agli agrari, di farsi della D.C. strumento e scudo.

Ebbene — ha affermato Togliatti, giunto ormai alla conclusione — questa è la domanda che oggi gli italiani devono porsi: si può cambiare questa situazione, si può cambiare una situazione per la quale l'Italia ha un governo che non le garantisce nè la pace, nè il lavoro, nè la libertà.

Sì, questa situazione può essere cambiata, e da oggi, attraverso il voto espresso nelle domeniche passate da molti milioni di italiani abbiamo maturi gli elementi di una nuova situazione politica.

Tre indicazioni fondamentali scaturiscono infatti da quel voto: in primo luogo quel voto ha significato che la situazione del 18 aprile non esiste più e di ciò i dirigenti di tutti i partiti dovranno tenerne conto; in secondo luogo quel voto ha mostrato che i piccoli partiti alleati alla D.C. vanno scomparendo, e che se vogliono contare qualcosa, devono mettersi sul terreno del dibattito sui concreti problemi nazionali, della critica e della lotta con la politica d. c.; in terzo luogo quel voto ha significato che le forze dei partiti di sinistra non solo non sono diminuite, ma sono oggi più grandi di prima, che sono incrollabili e che non si può oggi dirigere il Paese contro tali forze, alle quali deve essere aperto l'accesso alla direzione della vita politica nazionale, se si vuole aprire al Paese un periodo di pace, di lavoro, di distensione sociale.

Ebbene — ha concluso Togliatti — il compito che sta dinanzi agli elettori italiani che domenica andranno alle urne è questo: esprimere un voto che confermi il risultato già ottenuto in gran parte d'Italia, che estenda e rafforzi questi risultati, che li migliori, che condanni ancora una volta il governo che porta il Paese alla guerra e ne accresce la miseria, che dia nuovo slancio ai partiti che si battono alla testa della maggioranza del popolo italiano, per salvare la pace dell'Italia e portare al trionfo la causa del lavoro.

IL BARBARO ASSASSINIO DI VENERE DEI MARSI

(Continuazione dalla 1. pag.)

spondeva che quello era un particolare da trattare dopo ».

Zenaide De Cesare, anche essa cognata dell'ucciso, ha affermato: « Quando l'on. Natali ha detto che i dirigenti comunisti avevano mandato a far ammazzare i contadini dalla polizia senza che essi intervenissero assieme agli operai, i contadini presenti gridarono: "Viva la Spiga" e "Non andate rifacendo le promesse del 18 aprile pensate a pagarci le giornate dell'ottobre" ».

« Si sono accese — continua la De Cesare — infinite discussioni e Guido Verrocchia è venuto innanzi con un pezzo di latta in mano agitandolo fra gli operai e gridando all'onorevole di continuare a parlare perchè se lo interrompevano ancora ci avrebbe pensato lui. Allora mio marito Urbano Cerasani si è fatto innanzi per mettere pace e Verrocchia gli ha dato uno spintone mandandolo steso per terra. Io l'ho aiutato a rialzarsi e appena in piedi ci siamo avviati verso casa.

A questo punto si è inteso sparare. Così abbiamo accelerato il passo. Credevamo che avessero sparato in alto. [illegible] non abbiamo saputo che era [illegible] ciso nostro cognato Pietro Pol[illegible] ».

Da tutte queste testimonianze risulta dunque in modo incontrovertibile che gli aggressori e i responsabili di questo barbaro assassinio vanno ricercati tra gli squadristi democristiani aizzati al crimine dalla provocatoria propaganda elettorale dei loro dirigenti. Il lavoratore ucciso è un comunista e gli altri cittadini aggrediti erano simpatizzanti dei partiti di sinistra e sostenitori della lista popolare che ha il simbolo della spiga. Di fronte a questi fatti appare veramente mostruoso il comportamento della polizia, la quale ha fermato finora per accertamenti sette lavoratori, e cioè Urbano Cerasani segretario della locale C.d.L., che era tra gli aggrediti dalla furia di alcuni farinorosi d. c., Albino Santilli, Pietro Verrocchia, Rosina Verrocchia, Alberto Petrone, Arcangelo Petrone, Ersilia Taglieri; nessun arresto è stato operato dall'altra parte.

A piede libero risultano tuttora persone i cui nomi circolavano oggi sulle labbra di tutti i cittadini di Venere dei Marsi, e precisamente i d. c. Guido Verrocchia, Giovanni Mostacci e Silvio Iezzi, che più degli altri si sono adoperati a riscaldare gli animi e

Ma non ci si può render conto della gravità dell'episodio senza inquadrarlo nei suoi precedenti. In nessun'altra regione, come qui, la D. C. si è trovata sfornita di argomenti elettorali. Era già uscita sbrecciata nella sua base dalla lunga lotta contro i Torlonia. E perciò, mentre gli oratori dei partiti di sinistra invitavano alla distensione cercando di sventare ogni eccesso polemico nei fatti e nelle parole, ben diverso era il contegno dei loro avversari.

L'assassinio, come abbiamo detto, ha suscitato enorme impressione in questa zona dove è già scorso il sangue innocente di lavoratori. Il crimine che ha tolto la vita al compagno Pollio avrebbe potuto avere conseguenze meno tragiche se il povero ferito fosse stato trasportato immediatamente all'ospedale. Avrebbe potuto salvarsi, ha detto ieri notte uno dei medici che lo hanno visto arrivare già cadavere al piccolo ospedale di Pescina. E' morto dissanguato. Sarebbe bastato, forse, che la macchina dell'on. Natali fosse stata messa subito a disposizione

E' giunta stasera a Venere dei Marsi una delegazione di senatori dell'Opposizione, della quale fanno parte gli on. Spezzano, Tamburrano e Pieraccini; essi sono stati incaricati dai gruppi senatoriali del PCI e del PSI di svolgere una inchiesta approfondita sulle cause del tragico avvenimento.

[illegible] RAGO

I COMIZI DEL P.C.I.

OGGI

AREZZO: on. Luigi Longo
LIVORNO: sen. Pietro Secchia
MODENA: sen. Edoardo D'Onofrio
CHIETI: on. Giancarlo Pajetta
VITERBO: on. Renzo Laconi
ASTI: sen. Umberto Terracini
AQUILA: on. Mario Alicata
PORDENONE: sen. Fortunati
Prov. LATINA: on. Pietro Ingrao
Prov. GORIZIA: on. G. Pajetta
BELLUNO: on. Silvano Montanari
Prov. LECCE: on. Calasso, Pelosi, Rolfi e Guelfi.
Prov. BRINDISI: on. Remo Scappini e Giuseppe Imperiale
Prov. TARANTO: sen. Gramegna e Allegato e on. La Torre

DOMANI

AVEZZANO: on. Palmiro Togliatti
MASSA CARRARA: on. Luigi Longo
REGGIO EMILIA: sen. P. Secchia
GUASTALLA: sen. Pietro Secchia
PARMA: sen. Mauro Scoccimarro
LUCCA: on. Agostino Novella
LATINA: on. Giancarlo Pajetta
TERRACINA: on. Giancarlo Pajetta
PESCARA: sen. Girolamo Li Causi
ALESSANDRIA: sen. U. Terracini
FIRENZE: on. Giuseppe Dozza
UDINE: sen. Fortunati
GROSSETO: on. Mario Alicata
Prov. VITERBO: on. Pietro Ingrao
Prov. VITERBO: on. Renzo Laconi
Prov. FIRENZE: Ambrogio Donini
PISA: on. Felice Platone
GORIZIA: on. Giuliano Pajetta
CUNEO: Davide Lajolo
LERICI (La Spezia): on. A. Minella
MIGLIARINA: Bruno Pigna
LIMONE: Simona Mafai
CASTELNUOVO: A. Lusardelli
SARZANA: Franco Antolini
LA SPEZIA: Andreina Fioravanti
Prov. LECCE: on. Scappini, Calasso, Pelosi e Bei
Prov. TARANTO: on. La Rocca, La Torre, Gramegna e Allegato

LE PRIME VOTAZIONI NEL GIUDIZIO DI ESPONENTI DELLA CULTURA

"Le elezioni hanno sottolineato il distacco tra governo e popolo,,

Dichiarazioni di Monachesi, Landi, De Libero, Mazzacurati, Pepe - Le impressioni di Luigi Russo - Un parere di Finocchiaro Aprile sul voto della Sicilia

« Socialcomunisti, la D.C. vi augura cento e cento di queste vittorie », si legge in un manifesto del comitato civico che imbratta le vie del centro di Roma. E' con questi mezzucci che la D.C. cerca di farsi forte dopo i duri colpi incassati nelle elezioni del 27 maggio e di domenica scorsa. In realtà i dirigenti democristiani sentono mancarsi la terra sotto i piedi, poichè non riescono a frenare il crescente movimento di opinione pubblica che li condanna, togliendo loro centinaia di migliaia di voti. E' questo, sulla nuova situazione che scaturisce dalle elezioni, un giudizio diffuso tra tutti gli italiani che hanno a cuore le sorti del Paese. Noi abbiamo voluto, rivolgendoci ad alcune personalità del mondo della cultura, dell'arte e della politica, documentare tale stato d'animo generale, che unanimemente tende ad esprimersi sulla richiesta di un governo di unità nazionale, un governo italiano, fondato sulla pace e sul lavoro. Le risposte che qui pubblichiamo sono a questo riguardo molto significative, alla vigilia del terzo turno di votazioni.

Il prof. Luigi Russo, dell'Università di Pisa, da noi intervistato all'albergo Continentale di Roma, ha così risposto alle nostre domande: *« Comunque cerchino di aggiustare la formula, la D.C. è riuscita completamente sconfitta. Il fatto che abbia preso alcuni comuni, non significa niente; intanto, li ha presi grazie ai suoi "parenti": ma... « serpi nella manica, sono i parenti", dice un proverbio siciliano caro a Mastro Don Gesualdo. Queste nozze, poi, che alcuni partiti hanno fatto con la D.C., dovrebbero, io credo, essere interdette dal Vaticano, perchè sono nozze incestuose: repubblicani, monarchici, socialdemocratici, fascisti: in fondo, questi partiti ripetono la origine stessa dalla cellula mentale della D.C. Sicchè, essi, apparentandosi, non hanno fatto altro che congiungersi con se medesimi. Ora le nozze tra parenti hanno sempre dato figlioli menomati fisicamente, storti, rachitici, e via di seguito ».*

Luigi Russo

Il crack democristiano

Alla Camera dei Deputati ci siamo incontrati con l'ex deputato alla Costituente Andrea Finocchiaro Aprile e gli abbiamo chiesto quali fossero le sue impressioni sulle elezioni. *« I commenti dei giornali americani, ci ha detto Finocchiaro Aprile, secondo i quali la D. C. avrebbe subito un sensibile crack, mentre le sinistre hanno notevolmente rafforzato le loro posizioni, corrisponde, obiettivamente, a verità; non bisogna essere tanto ciechi dal disconoscere questa verità lapalissiana. Il Blocco in Sicilia ha mantenuto le sue posizioni, le ha migliorate, ha fatto quasi insperati progressi; essendo in lizza con la D.C. — sostenuta dal governo, dal clero, dagli agrari e dalla mafia — evidentemente si è venuto a trovare in una situazione molto più svantaggiosa. Nonostante tutto questo, le forze si sono equilibrate (trenta deputati per la D.C., trenta per il Blocco). Questo mutamento dell'opinione pubblica scaturisce dall'insoddisfazione del corpo elettorale verso la D.C., in conseguenza della politica economica, della disoccupazione, della smobilitazione delle industrie, del sistema fiscale eccessivamente gravoso ecc. Il colpo che i d.c. hanno incassato in Sicilia e nel continente in queste elezioni si risente anche nei loro ambienti: per esempio c'è un'aria di abbattimento in seno allo stesso gruppo parlamentare democristiano: si aspettavano ben altro. Questo abbattimento scatena una serie di acerbe critiche tra deputato e deputato d.c. Per esempio, si ritiene che l'affermazione del M.S.I. in Sicilia sia una conseguenza della politica di Scelba ».*

Alla galleria *« Il Pincio »* abbiamo intervistato il pittore Sante Monachesi, il quale gentilmente ci ha dichiarato: *« Era chiaro che dovesse andare a finire così, questa competizione elettorale: le impressioni di oggi, alla luce dei risultati, sulle elezioni amministrative, sono le impressioni di tutti i giorni, della gente, nei riguardi dell'attuale governo: con il voto è stato stigmatizzato il distacco tra l'attuale governo e gli italiani, distacco che deriva dal completo disinteresse dei governanti per la soluzione dei più brucianti problemi dei cittadini. Il cambiamento di opinione pubblica deriva dal fatto che c'è una delusione generale, specialmente per la mancata applicazione della Costituzione ».*

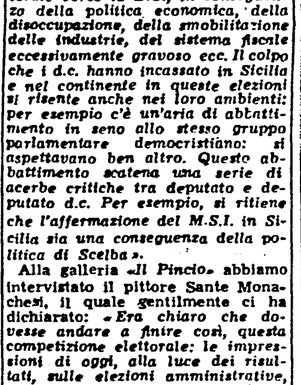
Nel suo studio di via Piemonte abbiamo parlato con lo scrittore Stefano Landi, il quale ha così risposto alle nostre domande: *« Penso che per un governo che non voglia mettersi al rischio, in un momento decisivo come questo, di non aver interpretato nè la volontà nè l'interesse della Nazione, i risultati di queste prime consultazioni elettorali già sono un chiaro ammonimento della necessità di rivedere le direttive della nostra politica estera, le quali portano all'interno a una così insufficiente politica sociale, della necessità di accogliere, almeno, il moderato consiglio del capo della opposizione, e di tanti uomini politici dello stesso partito d.c., sulla opportunità di non essere troppo zelanti e solleciti nell'a obbedienza agli obblighi contratti con la firma del Patto atlantico.*

Sante Monachesi

Una richiesta urgente

Nel suo studio abbiamo intervistato lo scultore Mazzacurati, il quale ci ha detto: *« La D.C. ha commesso tante di quelle sciocchezze che gli italiani le avrebbero dovuto dare soltanto la metà dei mezzi voti che pure le hanno dato: i voti che, comunque, è riuscita ad affastellare sono una conseguenza di una propaganda, che agita il bau bau dell'anticomunismo e risfoderà tutti i luoghi comuni della vecchia propaganda fascista, di cui è una continuazione ».*

Il professore universitario Gabriele Pepe, da noi intervistato nel suo studio di via Acaia, ci ha fatto le seguenti dichiarazioni: *« In primo luogo faccio due considerazioni sulla D.C., riguardo ai suoi "parenti": non sono ancora finite le elezioni e già la D.C. truffa i suoi compari (il caso di Milano e di altre città); oggi in Sicilia la D.C. con chi potrebbe governare? soltanto con le più forsennate correnti di destra: così, mentre il popolo chiede, con una massiccia valanga di voti, d'urgenza, una svolta alla politica del governo, la D.C., per restare al potere, si dovrebbe ancor più spostare a destra, contro il popolo. Invero, la piattaforma elettorale del 18 aprile è crollata, ed è stato un errore della D.C. averla rilanciata, ritentata. L'opinione pubblica si è resa conto della truffa dell'apparentamento. Io credo che i risultati di queste elezioni, sono superiori alle previsioni che si potevano fare: il proletariato siciliano ha votato, in massima parte, per il Blocco. Se i risultati di domenica prossima, continueranno con questo ritmo, e se la massa degli elettori sente il significato della vittoria popolare in Sicilia, ci dovrebbe essere un ulteriore avviamento delle forze di sinistra, sempre nei limiti consentiti dalla truffa dell'apparentamento. Infine, voglio osservare che mentre la lotta elettorale democristiana è stata riportata alla formula del 18 aprile, ma, nel dare i risultati — che sono la negazione popolare della formula stessa — non vengono commentati mai, nella stampa d. c., i dati odierni con quelli di allora. La D.C. ha paura del suo crollo ».*



Stefano Landi

Alla Camera dei Deputati ci siamo incontrati con l'ex deputato alla Costituente Andrea Finocchiaro Aprile e gli abbiamo chiesto quali fossero le sue impressioni sulle elezioni. *« I commenti dei giornali americani, ci ha detto Finocchiaro Aprile, secondo i quali la D. C. avrebbe subito un sensibile crack, mentre le sinistre hanno notevolmente rafforzato le loro posizioni, corrisponde, obiettivamente, a verità; non bisogna essere tanto ciechi dal disconoscere questa verità*

Luigi Russo

Affermazione di pace

La Nazione, in fondo, con votazioni come quelle di domenica scorsa, in modo particolare, comincia a fare intendere che il suo bisogno fondamentale è quello della pace, bisogno primordiale di ogni uomo e di ogni popolo che lavora e non ha paura di lavorare.

A via Margutta abbiamo incontrato il poeta Libero De Libero, il quale ha così sintetizzato le sue impressioni: *« La D.C. con la violenza della sua propaganda sta dimostrando che non sa più a quali mezzi ricorrere per impedire che gli elettori votino secondo coscienza. Ne ho le prove dal modo in cui la D.C. sta svolgendo la propaganda nel mio paese, Fondi. Malgrado tante basse manovre, non c'è dubbio che in queste elezioni si sta verificando un orientamento davvero cosciente verso quelle correnti più sane e più schiette che presentano un programma di lavoro e di pace. Quanto agli apparentamenti, essi hanno dimostrato tutto il ridicolo dei maneggi e degli interessi più bassi ».*

LE PRIME A ROMA

La carovana dei Mormoni

Lo spunto è quello ormai classico in un particolare genere di film *western*: il racconto di un viaggio in carovana, con relativi pericoli, insidie, parabole sentimentali e lieto fine. Per svolgerlo John Ford ha scelto un pretesto già utilizzato da altri ma certamente tra i più storicamente plausibili: appunto una carovana di Mormoni, membri di una comunità religiosa osteggiata dalla gran parte della popolazione e costretta a cercare una specie di terra promessa. La carovana, condotta da una coppia di spregiudicate e simpatiche guide, si imbatte in una accolta di banditi, poi in un gruppo di indiani. Ma riesce a giungere alla terra promessa, pacificandosi con gli indiani e sterminando i banditi in una sorta di apocalisse di spari.

Tale soggetto offriva a Ford la possibilità di abbandonarsi con facilità alla sua involuzione mistica: come nei più recenti film di questo regista, anche qui si vuole far sentire la presenza continua della divinità, simbolizzata nell'ideale e nella fede dei Mormoni. *La carovana dei Mormoni* è dunque una nuova manifestazione delle ambizioni ideologiche di Ford. Il regista di *Ombre rosse* sembra dimenticare la sua consueta abilità nel raccontare storie di questo genere. Il racconto procede dunque con poca speditezza, e molte stranezze come quella presentazione iniziale dei banditi che ritroveremo soltanto a metà film. La povertà della ispirazione genera stanchezza; e così lo spettatore potrà trovare nella *Carovana dei Mormoni* non soltanto paesaggi stereotipati ma anche situazioni meccanicamente ripetute da altri film dello stesso regista. (Valgano le due sequenze di ballo popolare). L'inserimento di alcune canzoni estranee al racconto, a commento dei trasferimenti della carovana, significa che lo stesso Ford ha compreso bene che occorreva mascherare l'aridità e la monotonia delle sue stanche trovate formalistiche con altre suggestioni.

Tra gli attori si fa notare una schiera di buoni, anche se non eccezionalmente originali, caratteristi. Ben Johnson si muove secondo lo schema redatto da John Wayne. Jeanne Dru è la solita donna perduta incline alla redenzione cara alla gente di apostolato di Ford.

t. a.

La mia vita per tuo figlio

Se uno soffre d'insonnia, o resiste alla pesante sonnolenza di questo film, esce con la sensazione di essere stato un'ora e mezzo in un ospedale di partorienti, tra garze sporche, atmosfere sudaticce e così via. In *La mia vita per tuo figlio* si parla — infatti — lungamente di parti cesarei, ma in maniera da schifare pure le eventuali levatrici presenti. E tutto il film è pervaso come i racconti pubblicati da *Reader's Digest* — è tratto da uno di essi — dallo stesso tono ipocrita, dagli stessi personaggi pazzoidi e repellenti. Naturalmente non manca la teorizzazione pseudo-scientifica del parto cesareo e delle sue conseguenze psicoanalitiche, che fa ridere pure gli sprovveduti neonati. Il film è insopportabile in tutto, nella regia — che è di William Dieterle, uno che in Europa andava per la maggiore, ormai completamente rimbecillito dalle letture di *Reader's Digest* — come nella recitazione. Molto scadente anche il livello tecnico.

Il giardino delle streghe

C'è una categoria di film americani chiamata « degli orrori »; ad essa appartengono tutti i vecchi film della famiglia Frankestein, quelli di King-Kong e dei suoi discendenti varii. Quei film mettevano veramente paura; i bambini si nascondevano sotto le gonne delle madri che chiudevano gli occhi sussultando mentre i padri serravano le mascelle. Andare oggi a vedere i nuovi film degli orrori è uno spasso perché i bambini si annoiano a morte e le vecchine credono che essi siano film comico-sentimentali. Questi film terrorizzano ancora mezza America. *Il giardino delle streghe* appartiene alla serie delle « donne-pantera » che questa volta appaiono in forma benigna ad una bambina, combinando guai piuttosto banali. La regia è di Robert Wise, alle prime armi perché il film deve essere vecchio almeno di quattro anni.

Vice

50 film a colori per bambini nell'URSS

MOSCA, 6 — Più di 50 film a colori per bambini sono stati prodotti nell'URSS dagli studi di disegni animati durante gli ultimi cinque anni. Il numero di tali film va crescendo ogni anno. Le loro sceneggiature sono state scritte da noti scrittori per fanciulli: Sergei Mikhalkov, Samuil Marsciak, Lev Kassic, August Jakobson ed altri.

Gli studi scelgono per le realizzazioni cinematografiche le migliori favole degli autori classici, come pure soggetti contemporanei, più vicini ai giovanissimi spettatori. Sono stati così realizzati film sulla vita scolastica, sugli allievi delle accademie di Suvorov e di Nakhimov e sulle ricchezze della Patria sovietica.

I fitoncidi nella cura delle malattie infettive

LENINGRADO, 6 — Si è svolta recentemente a Leningrado una conferenza di scienziati e di medici dedicata ai problemi della cura delle malattie con i fitoncidi, speciali sostanze volatili prodotte dalle piante, che uccidono i batteri.

I fitoncidi sono stati scoperti da un grande scienziato sovietico, il « Premio Stalin » Boris Tokin. Durante venti anni di ricerche, il professor Tokin ed i suoi allievi hanno sviluppato la teoria del fenomeno fitoncidico nella flora. E' stato accertato che sostanze come la penicillina e la streptomicina non sono che parziali esempi di questo fenomeno.

Alla conferenza è stato riferito che gli scienziati ed i medici sovietici hanno studiato le proprietà fitoncidiche di più di 1.000 piante e le stanno usando per la cura delle malattie della pelle, dell'orecchio, dell'intestino e altre. I fitoncidi aumentano considerevolmente le proprietà difensive dell'organismo umano nella lotta contro le malattie infettive.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

ESAURITE LE TAPPE MORTE IL "GIRO„ ENTRA OGGI NELLA FASE DECISIVA

Sei nomi in un cappello ai piedi delle Dolomiti

L'ordine dei favoriti sembra questo: Kubler, Coppi, Magni, Koblet, Bobet e Van Steenbergen - Ma ci sono anche Astrua e (fuori gara) Bartali!

(Da uno dei nostri inviati)

TRIESTE, 6

Una moderna Babele, è Trieste: una città che — ora, col caldo che la soffoca — un po' somiglia a Tangeri. Confusione di scritte, di parole, di gente. A Trieste non si dice soltanto *Buon giorno*; si dice anche *Dober dan*, si dice *Good morning*, sopratutto. Ed il *Giro* ci ha portato le sue gambe stanche e rovinate, le sue robe sporche, il desiderio di stare tranquillo un giorno. Ma poi, può qui riposare il *Giro*? Per dormire bisogna salire a bordo di un piroscafo bianco, all'àncora: l'*Abbazia*. Nelle cabine ci sono dei letti che paiono fatti per un giuoco di bimbi, e dentro i quali si soffoca. E la sveglia suona all'alba, col canto delle grù.

Non ha fortuna, il *Giro*. La sua strada è segnata dalle disgrazie. L'ultima gli è capitata ieri, quando scendeva giù da Villa Opicina: è caduto in una botte di ferro, perchè di Van Steenbergen e Magni è più bravo in montagna e con Coppi — il Coppi di oggi, s'intende —, Koblet e Bobet si può battere.

Coppi, secondo nome. Fausto non è più lui (o meglio, forse, non è ancora lui. Dice che non trova la forma e la forza, anche perchè il suo stomaco non digerisce più come una volta. Io credo che sia, soprattutto, una disgrazia morale, che avvilisce e rallenta la corsa di Fausto: le cadute che gli hanno rotto le ossa gli hanno lasciato addosso anche un po' di paura. Così, la sua ruota non è più libera e decisa, e perciò ritarda. Ma se Copi avesse ora giocato, fin qui? Lo scherzo piacerebbe...

Magni — lo si legge anche sui cartelli della strada — è il «terzo uomo». Per Fiorenzo comincia il calvario: la montagna. Kubler, Coppi, Koblet e Bobet gli stanno dietro come corvi, pronti. Si difenderà a denti stretti, come è sua abitudine. Perchè la battaglia non lo spaventa, anche se la montagna lo condanna.

Bobet. Ha una salute di ferro, ma di morale è giù. Può ancora dar fastidio, Bobet? Sì, perchè — come Kubler — grossi sforzi non ne ha fatti; è stato quatto, quatto, fin qui. Non ha mai dato nell'occhio, ma tutte le volte che ha dovuto mettere il naso alla finestra, non si è mai tirato indietro. Anzi, c'era anche Bobet fra quelli che hanno tirato il collo a Coppi, prima di Napoli.

Bobet, qualche giorno fa, mi aveva detto: «*Aspetto l'occasione buona per attaccare, e l'occasione buona penso di trovarla in una tappa dove le montagne possono imporre una grossa selezione*». Sarà ancora dello stesso parere, dopo la punizione che gli ha dato la Giuria? Sì.

Koblet. Ha fatto una corsa con la jella, fin qui. Prima la febbre, poi la mano e ieri è caduto un'altra volta. E' in ritardo. Hugo: 60'1" da Kubler e 2'31" da Coppi. Ha ancora il tempo per tentare di cucire il grosso strappo che c'è nella sua classifica. Fatica dura che, forse non gli riuscirà. Koblet, però, ancora non ha alzato le mani.

Fra le pieghe del cappello c'è rimasto il pezzo di carta sul quale è scritto il nome di Van Steenbergen. Fin che potrà. Rik, vivrà sulla buona rendita che gli dà la classifica, sul tempo che ha guadagnato correndo a briglia sciolta in pianura. Cercherà di fare ancora parte dell'asso nel *pokerissimo* del *Giro*. Asso non di cuori, nè di quadri, nè di fiori: gli basterà di essere l'asso di picche della situazione...

Mi accorgo che è un gioco con gli occhi bendati, questo. E solo a Saint Moritz —, perchè no, a Milano? — troverà una soluzione. Speriamo che sia quella buona, quella giusta.

Dal mare ai monti. Da Trieste a Cortina d'Ampezzo: km. 255. Domani il *Giro* cambierà aria. E — forse — un po' anche la faccia. Perchè, col Passo della Mauria (metri 1295) e il Passo di Misurina (metri 1756), la fatica sarà già dura. L'uomo della montagna è lassù, con la mazza in mano. Ed il «vecchio» Gino si arrotola i baffi. Aspetta.

ATTILIO CAMORIANO

La classifica generale

1) VAN STEENBERGEN in ore 95.26'21"; 2) Magni a 2'57"; 3) Astrua a 4'05"; 4) Kubler a 4'06"; 5) Coppi F. a 7'36"; 6) Pezzi a 9'39"; 7) Koblet a 10'07"; 8) Bobet a 10'35"; 8) Padovan (maglia bianca) a 12'42"; 10) Fornara a 12'4"; 11) Brasola E. a 12'55"; 12) Pedroni a 14'51"; 13) Rossello Vinc. a 15'40"; 14) Rossi a 15'50"; 15) Maggini a 18'57"; 16) Giudici a 13'55"; 17) Moresco a 20'32"; 18) Zampini a 21'15"; 19) Bevilacqua a 21'57"; 20) Bartali e Bresci a 22'22"; 22) Pontisso a 23'21"; 23) Pasquini a 24'37"; 24) Milano a 26'06"; 25) Pasotti a 29'15"; 26) Martini a 31'05"; 27) Salimbeni a 33'45"; 28) Conte a 34'36"; 29) Menon a 35'44"; 30) Zampieri a 36'33"; ecc.

si è pelato gambe e braccia, e Bobet ci ha rimesso anche una ruota. E siccome l'ha poi cambiata con quella che gli ha dato Bresci, senza gonfiarci sopra una gomma nuova, la Giuria — regolamento alla mano — lo ha punito: cinque minuti! Tanti, troppi: come mandare Bobet su per la montagna con un mattone attaccato alla ruota.

Voleva tornare a casa, Bobet; c'è voluto del bello e del buono per convincerlo a restare; c'è voluta una lunga discussione con Beppe Ambrosini e Jacques Goddet. Poi, Bobet ha detto: «*Domani partirò, perchè — infine — è la mia correttezza che me lo impone: partirò e darò battaglia, perchè — se non posso più vincere la corsa — voglio almeno far vedere che valgo...*».

Non si è fatto un gran male, nella caduta di ieri, il *Giro*. Però la botta l'ha sentita, gli è rimasta nelle ossa. Gli darà fastidio lo sforzo della fatica? Il medico dice di no. Ma anche il medico qualche volta, sbaglia. Nella confusione c'è sempre qualcuno che approfitta: Magni che scavalca Astrua, va più vicino a Van Steenbergen, e — come Kubler — guadagna ancora 1'06" a Coppi, che rosicchia 20" a Van Steenbergen. Astrua e Bobet, il quale — a tutti — fa il grosso regalo di cinque minuti.

Ma (Bobet a parte è ancora acqua bassa che non fa l'onda nella classifica: la muove un po', soltanto. Come gettare un sasso in uno stagno. La situazione è ancora questa: nello spazio di tempo che basta per bruciare una sigaretta, fanno la corsa mezza dozzina di ruote d'oro: Van Steenbergen, Magni, Kubler, Coppi, Koblet, Bobet. E fra queste ruote d'oro, ci si mischiano, per un giuoco che vorrebbe essere più confuso (ma non lo è): le ruote d'argento di Astrua, Pezzi, Elio Brasola, Fornara, Padovan, alle quali si può aggiungere quella di Bartali, che è di ferro e che — come le ruote d'argento — farà un gioco extra, a parte, di consolazione.

A Trieste è calata la tela sulle beppe «morte». E' finito il *tran-tran*, il gioco del pesce in barile. Il patto di non aggressione che i «grossi» avevano firmato a Milano, prima di partire, è un pezzo di carta che non vale più. Il *Giro* non può più dire: domani. Deve sbrogliare la matassa. Ma, ancora, non si sa chi, della matassa, abbia in mano il capo. Il *Giro* gioca a mosca cieca, cerca di indovinare. Sei nomi.

Il *Giro* si arrampica sugli specchi, per trovare una soluzione. E non ci riesce. Allora, prende sei foglietti di carta, su ognuno scrive un nome, li arrotola, li butta in un cappello, e tira su: Kubler, è il primo nome che gli viene in mano.

Ferdy è ben piazzato: ha 4' e 66" di ritardo su Van Steenbergen e 1'09" su Magni, ma è in vantaggio di 3'30" su Coppi, 6'01" su Koblet, 6'29" su Bobet. Si può dire che è e calzoncini. Stanno bene. Come Tesio va a vedere i suoi cavalli, io sono giunto a vedere i miei puledri. Saranno queste le tappe più interessanti del «Giro». Io sono un po' preoccupato per la ghiaietta delle strade di montagna e per le relative forature. Però ho sempre una buona speranza».

COPPI FAUSTO: «Io non ho mai fatto pronostici e, tanto meno, ne faccio adesso, che non sono nella forma abituale. Mi affiderò alla sorte».

BRESCI: «Il Giro si decide in questi giorni. Mi dispiace che abbiano rifilato cinque minuti di penalizzazione a Bobet. Io non faccio che bucare gomme su gomme, e quando non buco io, devo passare la mia ruota al mio caposquadra. Speravo di andar meglio e mi spiace, perchè in questi ultimi Giri d'Italia son sempre stato fra i primi dieci».

BOBET: «Il morale è bassissimo, ma parto ugualmente... Mi metterò la maglia tricolore di Francia e farò vedere le mie possibilità, anche se sono stato rovinato da cinque minuti di penalizzazione».

G. C.

Padovan maglia bianca per 13" su Brasola!

TRIESTE, 6 (A.C.) — C'è stata un po' di confusione, sul traguardo di Trieste, e il giudice di arrivo ha fatto qualche errore. Così sono venute fuori le proteste. Fra le quali, quella dell'«Atala» contro Brasola, in favore di Padovan. Elio è arrivato con un gruppo di ventun uomini (tempo: 4.33'45"), non come diceva ieri l'ordine di arrivo, col gruppo di sedici uomini (tempo: 4.33'25"). Perciò il Brasola perde altri 20" e Padovan — per 13" — lo sorpassa nella classifica e gli prende la maglia bianca.

MOSCA — La tradizionale staffetta gigante del giornale «Moscasera» è stata vinta dalla squadra della Dinamo, che qui si vede sfilare all'omonimo stadio moscovita. Il ricco premio viene portato da Demin (il noto calciatore) e dalla velocista Eugenia Secènova

DOMANI A FIRENZE IL CONSIGLIO DELLE LEGHE DELLA FIGC

La proposta di Genoa e Roma di allargare il campionato

Le due candidate alla retrocessione auspicano un torneo a ventidue squadre

Com'era prevedibile — dato il particolare aspetto «commerciale» che il calcio ha assunto in Italia, aspetto in cui gli interessi privati prevalgono su quelli della collettività la riforma Barassi riguardante l'ordinamento del campionato per la stagione 1951-'52 ha trovato tra le società di serie A fieri oppositori.

Non ha importanza che detta riforma sia stata approvata a Rapallo nel dicembre del '50 e che tale approvazione sia stata avallata dalla rielezione unanime di Barassi a Firenze, nel gennaio del corrente anno: La riforma — cosa già nota prima d'ora — danneggia l'interesse di due sodalizi, quelli retrocedenti (nel caso nostro Genoa e Roma) e i presidenti di queste Società, nelle riunioni di Milano e Genoa, hanno presentato un o.d.g. nel quale si chiedeva che per il presente campionato, non retroceda alcuna società e che il girone della A, nella prossima stagione anzichè di 20 squadre sia di 22 (con le neo promosse Legnano e Spal).

Com'è noto, la riforma Barassi prevedeva la retrocessione di due squadre dalla A con la promozione di due squadre della B, lasciando così per quest'anno le cose immutate. In questo modo, nel '52-'53, mediante tre retrocessioni ed una sola promozione dalla B, il girone della serie A sarebbe stato «salutarmente» ridotto a 18 squadre. Con la proposta dei delegati del Genoa e della Roma, anzichè sfoltire, si verrebbe praticamente ad appesantire il campionato.

Naturalmente le obiezioni presentate da Sacerdoti per la Roma e da Mairano per il Genoa hanno la loro giustificazione: se, nel '52-'53 verrà promossa dalla serie B in A una sola squadra, Genoa e Roma correranno il pericolo di rimanere nel «Limbo dei Cadetti» per due anni di seguito, con tutte le conseguenze finanziarie e morali facilmente individuabili.

Sinceramente, dobbiamo dire che due squadre di chiare tradizioni come Genoa e Roma, meriterebbero sorte migliore: è facile capire cosa voglia dire per due grandi città retrocedere in B! Tuttavia, esaminando «a freddo» la situazione, siamo costretti ad augurarci che al Consiglio Nazionale della F.I.G.C. (in programma a Firenze per domani) la proposta di Mairano e Sacerdoti venga respinta.

Il campionato è già lungo (troppo lungo!) con 20 squadre; i giocatori risentono della durata estenuante del torneo; la F.I.G.C. non sa come fare per compilare un calendario internazionale senza portare il campionato alle «calende greche»; dal punto di vista spettacolare stesso, data la durata eccessiva, il torneo perde d'interesse, s'infiacchisce: aumentarne la lunghezza è, senza, dubbio, impossibile.

Ma se anche si volesse transigere per quest'anno, tenendo conto delle particolari condizioni delle retrocedenti, come potremo regolarci per l'anno venturo? Se si vorrà rispettare la riforma Barassi ('52-'53 campionato a 18 squadre) l'anno prossimo dovrebbero retrocedere ben 5 squadre...

Pensate quale situazione si verrebbe a creare!

Tutte le cinque retrocedenti potrebbero insorgere per il trattamento usato nei confronti del Genoa e della Roma e non volerne sapere di andare in B; inoltre, bisogna considerare che, nel retrocedere 5 squadre, numerosi sodalizi che riescono a tenere in classifica una media di punti appena discreta, correrebbero il pericolo di finire in serie B. Tra questi potrebbero esserci nomi tanto illustri come Genoa e Roma.

La cosa non è possibile e, se qualcuno ricorda l'esempio della Triestina che fu salvata proprio con tre retrocessioni nell'anno successivo per evidenti ragioni di discutibile sentimentalismo, dobbiamo dire che non è un esempio da ripetere, sia per la giustizia, sia per il buon andamento del calcio italiano.

Torniamo a ripetere che la retrocessione di Genoa e Roma dispiace a tutti gli sportivi, che se fosse possibile salvare queste società senza nuocere al campionato e agli altri sodalizi saremmo tra i primi a plaudire, ma poichè non vediamo come possa venire risolta la cosa senza ledere i principi di giustizia e di utilità della maggioranza che devono costituire la caratteristica del Consiglio Federale, crediamo e speriamo che a Firenze si procederà nella via segnata a Rapallo, riducendo il campionato con la formula prevista anche se tale riduzione danneggi e seriamente le due squadre «capro espiatorio».

Sembra che la Serie B abbia dato mandato al suo rappresentante dott. Cucchi di accettare parzialmente le condizioni della riforma Barassi (4 retrocessioni in C e una sola promozione). Per la Serie C a Firenze, verranno discusse molte cose. Parlarne ora sarebbe troppo lungo e confonderebbe le idee ai nostri lettori.

PIERO NOVELLI

INTERVISTE LAMPO NEL GIORNO DI RIPOSO

Oggi Bobet indosserà la maglia tricolore francese

Coppi non fa pronostici e Bresci impreca alla jella

TRIESTE, 6. — Prima delle solite interviste facili facili della giornata di sosta, è doveroso citare l'accoglienza che ci hanno fatto i compagni di Trieste, con a capo Vidali. E' stata un'accoglienza oltremodo affettuosa e simpatica. Gli invitati al seguito del «Giro» ne porteranno un piacevolissimo ricordo.

Ed ora, ecco cosa ci hanno detto alcuni fra i corridori incontrati stamane nei loro alberghi.

PEZZI: «Sorte maledetta. Anche questa volta non ce l'ho fatta, però son contento per il posto in classifica e domani, sulle Dolomiti, farò del mio meglio».

BARTALI: «Ho poco da raccontare. Io non faccio piani, non ho nessuna strategia nascosta. La mia salute è ottima ed il morale altissimo. Con venti minuti di ritardo, solo uno che abbia un morale altissimo può continuare. Farò la mia corsa e farò del mio meglio».

ZAMBRINI (Direttore della «Bianchi»): «Tutti e sette gli uomini della «Bianchi» sono caduti nella discesa verso l'ippodromo. Tutta la squadra ha dovuto cambiare maglia e farsi rimettere a posto la documentazione. Saranno queste le tappe più interessanti del «Giro». Io sono un po' preoccupato per la ghiaietta delle strade di montagna e per le relative forature. Però ho sempre una buona speranza».

Al "Tourist Trophy„ affermazioni italiane

Vittorie della «Guzzi» (250) e della «Mondial» (125) e piazzamenti di Ambrosini, Lorenzetti, Ubbiali e Gianni Leoni

DOUGLAS (Isola di Man), 6 — Due case motociclistiche italiane si sono piazzate oggi ai primi tre posti nel Tourits Trophy delle 250 cmc., per complessivi 242 chilometri.

Tommy Woods (Gran Bretagna) ha vinto la corsa su Guzzi, precedendo di otto secondi l'italiano Dario Ambrosini su Benelli, vincitore del T.T. dello scorso anno. Lorenzetti su Guzzi si è piazzato al terzo posto.

Woods ed Ambrosini hanno combattuto un emozionante duello per tutto il percorso, che, per la maggior parte montagnoso, ha curve strettissime.

Le macchine italiane hanno inoltre trionfato nei 125 cmc.: Charlie Mc Candless su Mondial, un meccanico di Belfast, ha vinto la gara (Km. 121,4) alla media di 78.85.

Due corridori italiani, anche su Mondial, si sono piazzati al secondo e al terzo posto: Ubbiali e Gianni Leoni.

Respinto il reclamo dei giocatori della Roma

MILANO, 6. — Il Consiglio nazionale della Lega ha respinto i reclami avanzati dai giocatori Merlin, Tontodonati, Contin e Lucchesi della Roma, ratificando la punizione deliberata a loro carico dalla Società. La Lega ha anche squalificato per una giornata il campo del Cosenza e del Nissena (Caltanissetta).

Sperone al Genoa?

GENOVA, 6. — Si dà ormai per sicuro il passaggio dell'allenatore Sperone al Genoa. Le trattative interrotte in un primo tempo sono state riprese dopo che l'allenatore laziale ha ribadito il suo desiderio di lasciare la società romana.

TEATRI E CINEMA

ARENA FIUME — Continua con grande successo la rassegna del film della Resistenza. Oggi alle 20,30 verrà proiettato: «Un giorno nella vita».

TEATRI

ARTI: ore 21: «Il Revisore» di Gogol
ELISEO: ore 17,30: C.ia E. De Filippo «Filumena Marturano»
PALAZZO SISTINA: ore 21: «Rascel»
PIRANDELLO: ore 21: «Maria»
ROSSINI: ore 21,15: «90: Paura»

VARIETA'

Alhambra: Con gli occhi del ricordo e C.ia Fiorenti
Altieri: Forza bruta e Riv.
Ambra-Jovinelli: Il naufragio dell'«Esperus» e Riv.
Bernini: La fiamma e Riv.
Cola di Rienzo: I giovani uccidono e «Spettacoli Rosa»
La Fenice: Schiavo d'amore e Riv.
Mansoni: Rivista Ranier
Nuovo: Le avventure di Tartù e Riv.
Principe: Fidanzati sconosciuti e Riv.
Quattro Fontane: Il giardino delle streghe e C.ia Dante e Rino
Volturno: I giovani uccidono e Riv.

ARENE

Arena dei Fiori: Il terrore dell'ovest
Fiume: Un giorno nella vita (20,30)
Lucciola: Paolo e Francesca
Jonio: Gong fatale
Venus: Notte di paradiso

CINEMA

Acquario: La costola di Adamo
Adriacine: Fuga nella jungla
Adriano: I conquistatori dei sette mari
Alba: Assalto al cielo
Alcyone: I giovani uccidono
Ambasciatori: Questo mio folle cuore
Apollo: Foglie d'oro
Appio: Indianapolis
Aquila: L'assassino misterioso
Arcobaleno: La sourigiere
Arenula: Azzardo
Ariston: Mercanti di uomini
Astoria: Addio signora Miniver
Astra: I giovani uccidono
Atlante: Ormai ti amo
Attualità: Il pugnale del bianco
Augustus: Marocco
Aurora: Vagabondo al chiar di luna
Ausonia: I giovani uccidono
Barberini: Il conte di Sant'Elmo
Bologna: Indianapolis
Brancaccio: Indianapolis
Capannelle: La bolgia dei vivi
Capitol: I Barkleys di Broadway
Capranica: La carovana dei Mormoni
Capranichetta: Verso le coste di Tripoli
Castello: Arcipelago in fiamme
Centocelle: Non c'è pace tra gli ulivi
Centrale: Sangue sul sole
Cine-Star: Uragano
Clodio: Ormai ti amo
Colonna: Il romanzo di Telma Jordan
Colosseo: Paolo e Francesco
Corso: I Barkleys di Broadway
Cristallo: Richiamo d'ottobre
Delle Maschere: La fortuna si diverte
Delle Vittorie: Indianapolis
Del Vascello: Sposa contro assegno
Diana: Bellezze in bicicletta
Doria: Le colline camminano
Eden: Isola del tesoro
Europa: La carovana dei Mormoni
Excelsior: Jack il bucaniere
Farnese: Passi nel buio
Faro: Barriera d'oro
Fiamma: Tovarich
Fiammetta: A Woman of distinction
Flaminio: Tu partirai con me
Fogliano: Questo mio folle cuore
Fontana: Giulietta e Romeo
Galleria: I conquistatori dei sette mari
Giulio Cesare: Addio signora Miniver
Golden: Addio signora Miniver
Imperiale (10,30 ant.): Sogno di prigioniero
Induno: Domani è un altro giorno
Iris: La salamandra d'oro
Italia: La dama di Montecristo
Impero: Cielo di fuoco
Massimo: Bellezze in bicicletta
Maxxini: Marocco
Metropolitan: Appuntamento con la notte
Moderno: Sogno di prigioniero
Modernissimo: Sala A: L'inafferrabile Primula rossa; Sala B: L'indomabile
Novocine: Tulsa terra di fuoco
Odeon: Romanzo d'amore
Odescalchi: Carovane zigane
Olympia: Le foglie d'oro
Orfeo: Margherita da Cortona
Ottaviano: La rosa di Washington
Palazzo: Vipere
Palestrina: Indianapolis
Planetario: Corso di astronomia
Plaza: Viale del tramonto
Preneste: Cielo di fuoco
Quirinale: Addio signora Miniver
Quirinetta: Il padre della sposa
Reale: Mamma mia che impressione
Rex: Il corsaro nero
Rialto: Paura in palcoscenico
Rivoli: Il padre della sposa
Roma: Tragico destino
Rubino: Su un'isola con te
Salario: Tarzan e le schiave
Sala Umberto: Luiù Bell
Saletta Moderno: Il pugnale del bianco
Salone Margherita: Questo me lo sposo io
Savoia: Indianapolis
Smeraldo: Cuore solitario
Splendore: I bandoleros
Stadium: Il calmano del Piave
Supercinema: I bandoleros
Superga: Il giardino delle streghe
Tirreno: Dietro la maschera
Trevi: Indianapolis
Trianon: Vipere
Trieste: Atto di accusa
Tuscolo: La montagna rossa
Ventun Aprile: Domani è un'altro giorno
Verbano: I cadetti di Guascogna
Vittoria: La volpe
Vittoria Ciampino: Il gigante di Boston

Come definire questo estatico sorriso di Helen Bridge? *Scrigno di perle... Bocciuolo dischiuso... Offerta d'oblio...* Beh, forse è più esatto chiamarlo col suo nome: *Sorriso Durban's...*

«Vi preghiamo provare anche voi il «Dentifricio del Dentista»: contiene l'Owerfax e le «Steramine 1951». L'effetto sui vostri denti sarà addirittura sorprendente».

Cure DIMAGRANTI
PROVATA EFFICACIA - ASSOLUTA INNOCUITÀ
Metodo viennese Colon-Laxa
ISTITUTO MEDICO SPECIALIZZATO
VIA C. ALBERTO, 45 - P. II
INFORMAZIONI GRATUITE

OGGI al Cinema Teatro
BERNINI
Sullo schermo:
Grande «Prima» del film
COLUMBIA
La diligenza di Silverado

PICCOLA PUBBLICITA'
SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.)

1 COMMERCIALI L. 12

A. ARTIGIANI Unità grandissima camera letto, pranzo, soc. Arredamenti gratuiti economici. Facilitazioni. Napoli - Tarsia 21 (Arrimpetto Eden) (7085)

4 AUTO-CICLI-SPORT L. 12

AUTOMOBILISTI: Vulcanizzazione - Ricostruzione - Ancoraggio comune - Occasioni. Prezzi minimi. Via Lupa 4-A. (4161)

5) VARI L. 12

FOTOGRAFIE per opposizioni, liste elettorali, concorsi, matrimoni, avvisamenti vari, ecc. ecc. ecc. Telefonate al 67.152 - Servizi fotografici, Scarpellia, Via Tre Canelle 5-6 Roma.

7 OCCASIONI L. 12

A 2000 LIRE MENSILI vendonsi POLTRONE LETTO da lire 16.000 a 18.000. Labicana 50 (cortile). 4023

A. MATERASSO RECLAMEIII Vegetale, lire 1650. MATERASSO lanetta con lodera damascata lire 2900. Labicana 28 (754.096). 4023

MATRIMONIALE «900» - 55.000. Cucina mobiletta completa 12.000. Guardaroba estraibile 12.000. Via Capodistria 11 (Colosseo) 70 852.

9 MOBILI L. 12

A. ALLE GRANDI GALLERIE MobMI BABUSCI ultimi modelli Fiera Milano 1951. Colossale assortimento equisitile. Prezzi più bassi d'Italia. Piazza Colarienzo 78 (Cinema Eden). Portici Piazza Esedra 47 (Cinema Moderno), Torino 126. (4193)

23) ARTIGIANATO L. 10

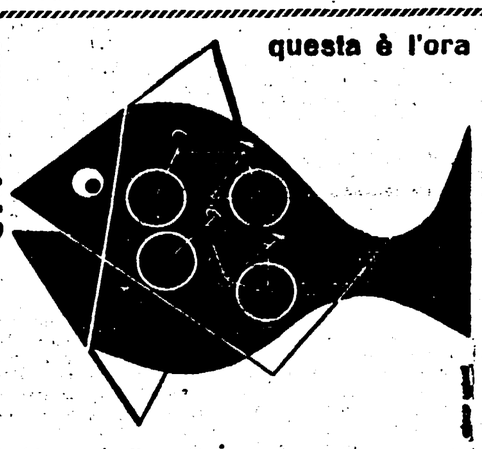
A. APPARTAMENTI abbellisce (Camere Dormiglioni secolo) Verniciatore, Parati, Boiseriesecc. Elettricità, Muratore. 776.707.

V FIERA DI ROMA
Piazzale Clodio

PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI

7 GIUGNO - Corsa Ciclistica
8 GIUGNO - Concorso fra gli Espositori per il migliore allestimento con Referendum tra i visitatori
9 GIUGNO - Giornata dell'E.N.A.L. «Radio Campidoglio» (trasmissione dalla Fiera)
10 GIUGNO - Giornata dell'Artigianato

CHIUSURA ORE 24 PREZZO L. 150



questa è l'ora di abbonarsi alla radio!!

fra pochi giorni avranno inizio i sorteggi domenicali del

giugno radiofonico 1951

ai quali verranno ammessi senza alcuna formalità tutti coloro che hanno contratto un nuovo abbonamento alle radioaudizioni dopo il 15 maggio 1951

abbonatevi ora e restate in ascolto ogni domenica sera... la fortuna potrebbe chiamarvi per radio

cinque domeniche di estrazioni

dieci vincitori ogni domenica

ad ogni vincitore verranno assegnate tante biciclette quanti sono i componenti della famiglia a suo carico.

prima estrazione domenica 10 giugno

ascoltate domenica sera alle ore 20,45 sulla rete azzurra la trasmissione del girogiro potrete sapere subito i nomi dei dieci primi vincitori del giugno radiofonico 1951 I nomi dei vincitori verranno inoltre comunicati per la rete rossa nell'intervallo dell'opera lirica e riportati sul radiocorriere

RAI radio italiana

35 Appendice dell'UNITÀ

TEMPESTA SULLA COREA

Grande romanzo di ROBERT MARTIN

I tre dissero che quello era stato un grave colpo per il governo di Seul e che il fatto poteva essere addebitato alla inaspettata controffensiva di giugno, la quale aveva costretto a procedere affrettatamente allo sgombero della capitale. Comunque il presidente in persona avrebbe potuto dare più ampie spiegazioni.

Miller sottolineò allora che l'episodio era apparso alquanto strano e misterioso e che negli Stati Uniti qualcuno pensava che i documenti fossero stati lasciati cadere in mano ai comunisti volutamente, per compromettere all'ONU gli Stati Uniti. Il Dipartimento di Stato aveva quindi molta ragione di temere per l'uso che, una volta finita la guerra, si sarebbe fatto degli altri documenti.

Ora Yananà conteneva a stento la sua emozione: dove voleva arrivare Miller? Ma il colonnello di colpo ritornò cordiale e fece dire che egli personalmente riteneva infondati quei sospetti del Dipartimento di Stato. Poteva ben darsi che solo per disgrazia i documenti fossero caduti in mano dei comunisti. Il resto della documentazione, però, che fine aveva fatto?

I tre assicurarono ch'essi nulla sapevano e ripeterono che era opportuno attendere il ritorno del presidente.

Miller allora disse: — Miss Yananà, spiegate ai ministri che io mi meraviglio molto che essi non sappiano niente al riguardo. Avrò io ora il piacere di far sapere al signore dove si trova il resto della documentazione.

I ministri ascoltarono impassibili, rimanendo in silenzio. Miller chiamò al telefono e disse di far entrare il sindaco di Seul.

«Non vorrei essere nei panni di costui — si disse Yananà vedendolo comparire ancora più scuro in viso e preoccupato delle altre volte.

La manovra di Miller era diventata ormai chiara: egli infatti fece ripetere ai tre la storia dei documenti che Si aveva affidato al sindaco e che i comunisti avevano scoperto in casa sua.

I ministri ascoltarono impassibili e dopo le prime parole dell'altro smisero per tutto il tempo di rivolgergli la parola o uno sguardo. Quando il sindaco terminò, Miller disse: — Miss Yananà, dite al signor sindaco che egli ha omesso di riferire su un importante particolare.

Yananà tradusse; il sindaco divenne ancora più scuro e con voce malferma fece domandare a quale particolare il colonnello si riferiva.

— Ditegli, — fece Miller con aria distratta — quel particolare da lui riferito ieri sera al capitano.

Il sindaco cercò invano di incontrare lo sguardo di Miller. Il colonnello si mise a fissare il soffitto: era deciso a non avere riguardo per lui. Pur di costringere gli altri a parlare lo avrebbe compromesso irreparabilmente. Dopo una lunga pausa, il sindaco si decise: i ministri dovevano indubbiamente sapere a chi erano stati consegnati gli altri documenti perchè erano presenti quando egli aveva avuto il colloquio con Si.

Tutti bevvero alla salute di Truman, di Mac Arthur...

I ministri rimasero muti, come non avessero udito nulla; allora l'americano domandò che cosa pensassero di quello che aveva detto il sindaco. Cominciavano forse a ricordare?

Finalmente, il ministro dai capelli bianchi prese a parlare con il suo abituale giro di frasi tortuose. Sì, ora ricordava, essi avevano assistito alla consegna, ma non sapevano che si trattava di documenti riguardanti accordi segreti tra Stati Uniti e Corea del Sud.

— Miss Yananà, domandate allora al signor ministro a chi venne consegnata l'altra parte della documentazione — fece Miller.

Il ministro guardò di sfuggita gli altri due e poi fece il nome del capo della polizia segreta di Seul.

Il colonnello ritornò cordiale, ringraziò il sindaco e lo congedò. Gli altri, quando egli li salutò fecero solo un leggero cenno col capo. Quando il sindaco fu uscito Miller riprese a parlare dell'importanza che i documenti avevano per il governo degli Stati Uniti.

Concluse dicendo che il generale Mac Arthur l'aveva pregato di assicurarsi che il resto dei documenti fosse al sicuro. Egli era perciò desideroso di dare uno sguardo al carteggio e di poter così rassicurare il generale. Dopo di che Mac Arthur sarebbe venuto a Seul e avrebbe preso direttamente accordi col presidente per conservarli in un luogo sicuro.

Il colonnello pregò Yananà di versare il wisky e tutti bevvero alla salute di Truman, di Mac Arthur, di Si Man Ri. Infine i ministri presero impegno che la documentazione sarebbe stata esibita appena il governo e il presidente avessero fatto ritorno nella capitale. Cosa che sarebbe avvenuta entro qualche giorno. Chiesero però di poter agire con la massima severità contro la popolazione che aiutava i «banditi comunisti».

Il colonnello congedandoli, disse che quello era un loro diritto.

Appena i tre se ne furono andati Miller ordinò al sergente di far convocare subito al FBI il capitano Kir Sen.

«Ora — pensò Yananà — gli darà l'incarico di arrestare e far parlare il capo della polizia segreta. Ma non sa che costui è morto da un pezzo!».

Kir Sen invece era perfettamente al corrente della fine che aveva fatto il suo collega e lo disse a Miller.

— Che si sia ammazzato è indubbiamente una disgrazia — fece Kir Sen dopo aver osservato con soddisfazione l'aria disfatta del colonnello nell'apprendere la notizia: — Malgrado questo intralcio lo conto però di far conoscere ugualmente al signor colonnello il luogo dove il povero suicida nascose i documenti.

— Che cosa volete fare, una seduta spiritica? — gli fece con disprezzo Miller. Ma Kir Sen spiegò che se il capo della polizia segreta si era ucciso, prima di farlo aveva pur dovuto confidare a qualcuno dove teneva nascosti gli incartamenti. E con chi volete che in quei giorni, con la città in mano ai nordisti, si sia potuto vedere e confidare oltre che con sua moglie?

— Già, può darsi.

— Comunque, penserò io a far parlare la brava signora.

— Può darsi però che essa abbia già parlato con i ministri di Si, i quali avranno già tolto i documenti dal nascondiglio.

— Può darsi che la signora abbia già parlato, ma non credo che i documenti siano stati tolti da un nascondiglio che si è mostrato tanto sicuro.

— Capitano, tra oggi e domani dobbiamo sapere. Ricordatevi che questo è il banco di prova della vostra fedeltà al governo degli Stati Uniti.

Quando Kir Sen riapparve nella stanza, Yananà inutilmente cercò di leggere qualcosa sul suo volto impassibile.

(Continua)

Rigurgiti corporativi

Viene in discussione al Senato, questa settimana, il Bilancio di previsione del Ministero dell'Agricoltura per il '51-'52. Il fatto non meriterebbe nessun rilievo particolare, se la maggioranza della Commissione Senatoriale competente non avesse approvato una relazione sintomatica, che accompagna la legge di autorizzazione della spesa dell'Agricoltura e sulla quale è necessario richiamare l'attenzione delle masse lavoratrici delle campagne e delle città, e dell'opinione pubblica in generale.

Il documento, redatto dal senatore Guarienti in uno stile che supera di gran lunga il celebre modello del marchese Colombi, sembra a prima vista un raffazzonamento di temi incoerenti, raccolti in una conversazione tra proprietari terrieri che parlino « del più o del meno ». Ma non ci vuol molto a scoprire che la relazione ha pure una coerenza, che non le deriva solo da una nostalgica concitazione che tutta la pervade (« il partito fascista aveva anch'esso la sua funzione », dice pateticamente il relatore), bensì dalle proposte imperiose che avanza, le quali recano il suggello dell'approvazione della maggioranza governativa e quindi indicano l'orientamento della politica del governo, nel settore dell'economia agricola

Tale orientamento è fondato su tre principii: *primo*, « l'autosufficienza dei prodotti alimentari più necessari... per essere indipendenti in ogni più deprecata e deprecabile contingenza », cioè l'autarchia; *secondo*, la ricostituzione degli Enti economici dell'agricoltura, per la quale, secondo il relatore, non vi sono nuove leggi da fare, essendo tuttora in vigore la legge fascista (il che è falso); *terzo*, il riconoscimento giuridico dei sindacati, « al fine di aumentare la autorità dello Stato attraverso il coordinamento nelle attività », formulazione non equivoca fino al punto da nascondere l'obiettivo anticostituzionale di restaurare il sindacato unico giuridicamente riconosciuto.

Coloro i quali seguono l'attività delle organizzazioni e dei movimenti agrari e gli scritti e le polemiche di quella parte dei tecnici che esprimono gli interessi degli agrari, sanno che due delle proposte (la seconda e la terza), avanzate dal senatore Guarienti a nome della maggioranza senatoriale e del governo, sono proposte per le quali si battono, da qualche tempo, i gruppi più retrivi della grande proprietà fondiaria e del capitalismo agrario; mentre il tema dell'autarchia, presentatosi con i piani di riarmo ai fini della politica americana di aggressione e di guerra, con la fine del piano Marshall e con la disgregazione dell'OECE, provoca dispute nel campo agrario, essendo evidente che l'orientamento dell'economia agricola verso le produzioni di interesse strategico, minaccia di dare un nuovo e forse definitivo colpo alle colture tipiche

Comunque, non è della deformazione bellica dell'agricoltura italiana che ora vogliamo parlare: la questione, senza dubbio legata strettamente alle altre che ci interessano, è assai grave e merita una trattazione a parte. Vogliamo qui gettare l'allarme per le tendenze alla istaurazione di un sistema corporativo, tendenze già affacciatesi in altri settori (da ricordare l'attribuzione data dal Ministro Togni alla Confindustria di fare il censimento delle scorte e la composizione della Commissione Centrale dell'industria, fatta di industriali delle varie branche) e che ora vengono presentate nel campo dell'agricoltura, e l'oltrepassano per quanto si riferisce, nella relazione Guarienti, al problema sindacale.

Gli agrari hanno detto e ripetuto, e con forza, che essi vogliono la *organizzazione delle aziende*, la quale significa, nella spiegazione che ne hanno dato, la loro effettiva direzione della produzione agricola nazionale e degli indirizzi della politica agraria. Questa direzione, dicono gli agrari, non può essere delegata a terzi, in via amministrativa o politica, ma deve concretarsi in ordinamenti nei quali il peso economico degli interessi decida della funzione dirigente dell'economia. In altre parole, come gli industriali monopolisti (« peso economico degli interessi ») debbono presiedere e presiedono gli indirizzi della politica industriale, così i grandi agrari debbono presiedere gli indirizzi della politica agraria.

E' sulla base di questi orientamenti che viene postulata dagli agrari e dal senatore Guarienti la ricostituzione degli Enti economici dell'agricoltura, già messi in liquidazione con la legge Gullo del 26 aprile 1945. A tale scopo si propone, in sostanza, che vengano rimesse in vigore le leggi fasciste derivate dalla legge del 18 giugno 1931 *(Disposizioni per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi)*, e cioè la legge istitutiva dei Consorzi obbligatori tra i produttori dell'agricoltura (1938) e quella sulla costituzione degli Enti economici dell'agricoltura (1942), *soppressa* dalla legge 26 aprile 1945. I motivi che il senatore Guarienti adduce a giustificazione di tale ritorno, sarebbero i seguenti: la difesa delle coltivazioni dalle cause nemiche, lo indirizzo tecnico delle colture, la difesa economica delle coltivazioni. La speciosità di tali motivi è dimostrata dall'esperienza, la quale ci dice che i Consorzi obbligatori, trasformatisi in Enti economici, non servirono agli scopi dichiarati, bensì a mettere l'apparato di Stato al servizio dei gruppi più potenti dell'agricoltura, schiacciando i piccoli e medi produttori agricoli.

La legge 18 giugno 1931 fu il cavallo di Troia che servì a far passare la organizzazione consortile obbligatoria dei produttori. C'era e c'è forse bisogno di una organizzazione obbligatoria per la difesa delle coltivazioni dalle cause nemiche? Non era e non è sufficiente allo scopo la organizzazione dello Stato (senza dubbio migliorata ed eventualmente appoggiata da consorzi volontari), provvista di strumenti adatti per intervenire contro i resistenti, gli inadempienti, i ritardatari? Ma dalla legge 1931 si andò oltre, con il pretesto degli indirizzi tecnici *da imporre* e della difesa economica delle coltivazioni. Si crearono, così, a spese e a scapito della massa dei produttori, farraginosi e costosi Enti, fomiti di vasta corruzione, e che nelle mani dei grossi produttori, furono potenti strumenti della loro dominazione economica e politica fascista. Essi non protessero l'agricoltura nel suo complesso, come sappiamo, servirono a orientare l'economia verso le forme coattive di guerra e a macinare i piccoli e medi produttori La loro smobilitazione, nel 1945, non fu una irragionevole reazione a tutto quanto era stato fatto dal fascismo: fu un altro passo importante verso lo smantellamento delle impalcature del cosidetto « Stato corporativo ».

I problemi della difesa dell'agricoltura come di ogni altra industria, sono problemi dello Stato e vanno visti e affrontati, anche con l'intervento dello Stato, nell'interesse di tutta la Nazione, a mezzo di una politica adeguata nel campo economico, nel campo internazionale, nel campo dell'assistenza e dell'istruzione tecnica, e favorendo le organizzazioni *volontarie* dei lavoratori e dei produttori, le varie forme di cooperazione, di credito e via di seguito. Favorire, invece, attraverso organismi appropriati, la concentrazione del potere economico, nelle mani di gruppi monopolisti (finanziari, industriali, terrieri), significa non già perseguire i fini dello sviluppo economico e sociale e della libertà democraticamente intesa, ma quelli dello strangolamento dei piccoli produttori e, sul piano politico, favorire la concentrazione del potere politico nelle mani dei gruppi monopolisti.

Gli orientamenti proposti dal senatore Guarienti e dalla maggioranza governativa portano a queste conseguenze. Portano ad una deviazione organica della nostra Costituzione, verso forme di Stato corporativo che sono in netta e stridente antitesi con la democrazia e con il sistema parlamentare. Se l'economia del Paese è posta nelle mani dei gruppi sociali il cui peso economico è prevalente e nello stesso tempo si attua la tesi del « sindacato di Stato », il sistema democratico è condannato.

Su questa via sembra muoversi il governo: e la sua carenza costituzionale, le sue leggi sulla « difesa civile » (milizia civile), antisindacale ed altre, sono sullo stesso piano politico sul quale oggi vengono presentate le proposte corporative del senatore Guarienti.

Il Paese respinge questi regurgiti corporativi, questi orientamenti che lo portarono già a sciagurate conseguenze; e nessuna legge potrà imporgli di obbedire a delle leggi che siano in contrasto con la lettera e con lo spirito della Costituzione.

Bisogna, invece, muovere verso i liberi ordinamenti costituzionali, e procedere alla elaborazione delle leggi di applicazione della Costituzione, compresa la legge necessaria e urgente sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

RUGGERO GRIECO

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

I VERGOGNOSI FALSI DELLA PROPAGANDA CLERICALE

Dozza e altri 45 Sindaci hanno querelato i calunniatori d.c.

Nè denunce nè condanne contro i sindaci dichiarati "colpevoli„ dalla SPES - Altro falso d.c.: la lettera apocrifa dell'on. Viola a Mussolini - Indegna montatura elettorale a Grosseto

Uno dei più indegni falsi commessi dalla propaganda democristiana nel corso della campagna elettorale, ossia il famigerato manifesto « Lutto dei Comuni » nel quale vengono elencati numerosi sindaci socialcomunisti che si sarebbero « resi colpevoli di reati », sta ricevendo la risposta che si merita

Contro la D.C., contro la SPES, contro il suo responsabile Giorgio Tupini piovono ogni giorno le querele degli amministratori popolari calunniati, senza alcuna base di fatto, dal vergognoso manifesto. Rispondendo all'invito della Lega dei Comuni Democratici, risulta che fino ad oggi *almeno 46 sindaci hanno già sporto querela contro i diffamatori.*

In testa all'elenco dei sindaci che hanno sporto querela vi è il compagno *Dozza*, sindaco di Bologna; e poi, oltre ai 22 di cui abbiamo già pubblicato i nomi giorni fa, seguono Domenico *Ceresciolì*, sindaco di Guidonia; Mario *Granito* (Montalto Marche); Rocco *Scotellaro* (Tricarico); Nello *Bartolucci* (Santa Fiora); Emilio *Amoroso* (Sansevero); Luigi *Corleto* (Pignola); Perseo *Stolzi* (Piancastagnaio); Demetrio *Picchi* (Nisciano Niccone); Gennaro *Cozenza* (S. Giorgio Jonico); Ercole *Frezza* (Lanuvio); Bagno *Bagni* (Lastra a Signa); Rolando *Gragnoli* (S. Giovanni Valdarno); Mario *Cardini* (Vicopisano); Augusto *Macchi* (Bibbona); Giovanni *Braga* (Crevalcore); Oreste *Bartolini* (Savigno); Raffaele *Buldini* (Anzola); Luigi *Bolognesi* (Baricella); Luigi *Gardi* (Malalbergo); Viscardo *Lucchi* (Tossignano); Bios *De Majo* (Ortanova); Saul *Fratini* (Barberino d'Elsa).

Tutti questi sindaci — indicati, ripetiamo, dalla SPES democristiana come « colpevoli di reati » o *non sono mai stati denunciati*, o sono stati *assolti in istruttoria*, o sono stati *assolti in giudizio*, o non sono stati neppure giudicati per *mancata autorizzazione a procedere*, o non sono stati *ancora* giudicati da nessun tribunale, o hanno ancora in pendenza la loro questione presso le corti d'appello o la Corte di Cassazione o il Consiglio di Stato. Nella stragrande maggioranza, poi, questi sindaci sono sempre stati in carica, o vi sono stati reintegrati: il che è sufficiente per dimostrare la loro totale incolpevolezza.

Un altro falso scandaloso dei democristiani è stato proprio in questi giorni smascherato nella maniera più documentata e certa: è la lettera indirizzata a Benito Mussolini e attribuita all'on. Ettore Viola. La lettera che le agenzie e i giornali governativi « lanciarono » con grande chiasso nel momento in cui le denunce portate dall'on. Viola stesso in Parlamento contro i gerarchi d.c. davano tanto fastidio al governo e alla maggioranza. Per colpire in qualsiasi modo un parlamentare (pur eletto nelle loro liste) il quale stava rivelando la corruzione, la disonestà e gli scandali che infestano il regime d. c., il governo e i suoi portavoce non si peritarono di ricorrere alla falsificazione più smaccata.

L'on. Viola, come è noto, dichiarò subito che la lettera indirizzata al « duce » era apocrifa. Oggi un accurato studio pubblicato da Giovanni Parente per i tipi dell'editore Croce in Roma, dimostra in maniera lampante, sulla scorta di perizie calligrafiche e di documenti fotografici, come il falso è stato preparato e compiuto, ricopiato — con pazienza e abilità — parole, sillabe o singole lettere di pugno dell'on. Viola. Sarebbe ora interessante riuscire a sapere chi ha ordinato la fabbricazione del documento artefatto.

Per reagire in qualche modo all'ondata di scandali che li sta sommergendo, i clericali si sono attaccati al primo ridicolo pretesto che hanno trovato per tentar di colpire gli amministratori democratici: alla vigilia delle elezioni a Grosseto, il giornale governativo « Il Tirreno » ha fatto scoppiare una specie di « bomba elettorale » contro il sindaco Lensi e i cinque assessori della disciolta amministrazione di quella città. La « bomba elettorale » è però scoppiata nel vuoto, sia perchè prevista e scontata da tempo, sia perchè l'accusa contro la disciolta Giunta popolare è basata sul fatto che essa... ha pagato un debito del Comune! Su un bilancio o su un altro, evidentemente, tale debito sarebbe comunque andato a gravare; per cui nessun danno può esser derivato al Comune dall'azione della Giunta, e tanto meno la Giunta può essere incriminata per questo. Un comunicato della Federazione comunista grossetana ha immediatamente ristabilito la verità, già nota — del resto — a tutta la popolazione di Grosseto

ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI IL GOVERNO RICORRE ALLA VIOLENZA

Aggressione poliziesca alla CGT respinta dai lavoratori parigini

L'intervento poliziesco in appoggio ai gollisti - Il Presidente dell'Unione dei sindacati, arrestato, è stato rilasciato per l'azione dei lavoratori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 6. — *Una gravissima provocazione, operata dalla polizia contro la sede parigina dell'Unione dei Sindacati ha sollevato oggi una grande emozione fra i lavoratori della capitale nella notte. Dopo che squadre d'azione golliste avevano già tentato di dare l'assalto alla sede sindacale, nel corso della mattinata forti contingenti di poliziotti facevano irruzione nello stesso edificio e, dopo aver manganellato tutti i presenti, arrestavano alcuni popolarissimi dirigenti, fra i quali il compagno Henaff, Tollet e Bongars. Nelle prime ore del pomeriggio, appena la notizia si è diffusa, un vivo fermento si è esteso a tutte le fabbriche, da cui sono mosse immediatamente delegazioni verso la Prefettura per ottenere la evaquazione della sede e il rilascio dei loro dirigenti.*

L'attacco fascista di questa notte, sebbene si fosse rinnovato tre volte sotto gli occhi compiacenti della polizia, era stato respinto grazie ai lavoratori rimasti di guardia alla loro sede. Due di essi erano stati feriti. Stamane una manifestazione di simpatia veniva organizzata dagli abitanti del quartiere in cui si trova l'Unione dei Sindacati: dalle finestre era comparso uno striscione in cui si chiedeva lo scioglimento dei gruppi armati gollisti e si ripeteva il motto « Il fascismo non passerà ». A questo punto ha avuto luogo l'intervento della polizia: essa ha cercato di sciogliere la manifestazione e di strappare lo striscione, ma, non essendoci riuscita, è ritornata all'assalto, per ordine esplicito del Prefetto, che aveva spedito sul luogo numerosi rinforzi.

Le porte dell'edificio furono sfondate e i poliziotti si precipitarono all'interno colpendo selvaggiamente tutti coloro che si trovavano negli uffici. Oltre ai tre sindacalisti già citati, l'intera direzione dell'Unione dei Sindacati della Regione parigina e diversi impiegati — in tutto una quarantina di persone — sono stati arrestati.

Nel momento in cui telefono la polizia continua a occupare i locali e solo l'energica protesta levatasi da tutta la Regione l'ha obbligata a rilasciare gli arrestati. Il compagno Henaff si trova però all'ospedale per le ferite infertegli dalle violenze della polizia.

L'odiosa provocazione contro la più grande organizzazione sindacale ha sollevato l'indignazione di tutti i lavoratori parigini.

In ogni luogo di lavoro si notava stasera una grande effervescenza. La notizia ha fatto in un baleno il giro di tutte le fabbriche: immediatamente sono stati improvvisati comizi e si sono avute le prime sospensioni di lavoro. Alle cinque del pomeriggio la « Borse du Travail » era meta di un ininterrotto affluire di delegazioni, mentre diversi gruppi si dirigevano a protestare davanti all'Unione dei Sindacati.

La Direzione della C.G.T. ha pubblicato un manifesto in cui denuncia questo attentato di tipo fascista contro le organizzazioni sindacali e invita tutti i lavoratori a manifestare il loro sdegno.

A pochi giorni dalle elezioni generali — fissate, com'è noto, per il 17 giugno — la sopraffazione poliziesca è destinata a giuocare un ruolo particolare nella campagna elettorale condotta dai partiti del governo. Fra i dirigenti di questi partiti i risultati delle elezioni in Italia hanno creato uno stato d'animo di paura, poichè essi ritrovano nel responso dell'elettorato d'oltralpe la stessa volontà di pace che anima il popolo francese. Da quella paura nasce il ricorso aperto alle intimidazioni e alla violenza, senza neppure la preoccupazione di trovare un pretesto di apparente « legalità ».

Prima della partenza di Bradley da Parigi, il governo ha voluto mostrarsi degno dell'investitura americana impegnando i suoi poliziotti fascisti contro i Sindacati. La pronta reazione dei lavoratori di Parigi dovrebbe tuttavia indurre gli uomini del blocco americano a riflettere. Questa campagna elettorale si svolge per le forze democratiche all'insegna della lotta contro la guerra e contro il fascismo: l'odioso attacco della polizia avrà come effetto di far sentire ancora di più ai lavoratori parigini l'urgenza della lotta a fondo contro ogni tentativo, da qualsiasi parte venga, di fascistizzare il Paese.

GIUSEPPE BOFFA

La scala mobile per gli statali

Lo schema elaborato dalla Commissione mista contempla i punti concordati e le questioni tuttora controverse

A conclusione dei suoi lavori, la Commissione mista per gli statali ha elaborato uno schema conclusivo, il quale riassume le soluzioni dei vari problemi tecnici esaminati nella preparazione del nuovo congegno della scala mobile.

Lo schema indica le seguenti soluzioni dei vari problemi:

Bilancio familiare: La commissione ha stabilito alla unanimità di valutare il costo della vita per la famiglia tipo, composta da due adulti e due figli con i dati dell'Istat per il bilancio familiare che comprende le voci già concordate da tale istituto con le organizzazioni dei lavoratori dell'industria.

Numero indice: Si è convenuto, alla unanimità, di adottare come « numero indice nazionale » del costo della vita quello valutato dall'ISTA col bilancio suddetto, sulla base dei rilievi effettuati in 16 province e tenendo conto per ciascuna di esse della popolazione attiva.

Base di riferimento per la valutazione del costo della vita: Lo schema indica le due soluzioni prospettate rispettivamente dalle organizzazioni sindacali e dagli esperti del Tesoro. I primi propongono come base di riferimento, la media aritmetica calcolata nei primi sei mesi del 1950. Gli esperti del Tesoro, invece, pongono, come base, il numero indice del maggio 1951.

Valore del punto: In linea tecnica è stato stabilito con le riserve degli esperti del Tesoro che alla variazione dell'1% (1 punto) dell'indice costo vita deve corrispondere l'identica variazione (1%) della retribuzione.

Elementi della retribuzione: Si è stabilito alla unanimità di considerare la retribuzione individuale dei dipendenti pubblici dalla somma dei seguenti elementi: stipendio o salario, indennità di carovita e quote complementari, premio di presenza o competenze accessorie, indennità di funzione di studio o altra analoga.

Differenziazione del punto: Si è convenuto alla unnimità che il valore del punto deve risultare differenziato per gradi. Le organizzazioni sindacali sostengono inoltre che la differenziazione deve prescindere dai gruppi che caratterizzano l'inquadramento dei pubblici dipendenti, mentre gli esperti del Tesoro intendono che la differenziazione tengo conto anche delle conseguenze derivanti dall'inquadramento secondo i gruppi.

Differenziazione del carovita base! Le organizzazioni sindacali avevano richiesto che le attuali differenze del carovita, fra Comune e Comune, basate sul numero degli abitanti, fossero rivedute in base al costo vita prendendo come dato di riferimento le indennità di contingenza vigenti per l'industria. I rappresentanti del Tesoro hanno ritenuto che questo problema non si dovesse discutere nella commissione tecnica. I rapresentanti sindacati hanno accettato che la discussione avvenga in sede sindacale con i rappresentanti del governo (1).

I rappresentanti dei lavoratori sostengono che il valore del punto sia unico in tutto il territorio nazionale. Gli esperti del Tesoro sostengono, invece, che il valore del punto deve essere differenziato in base alle attuali differenziazioni del valore del caro vita.

Periodicità di applicazione della Scala mobile: Alla unanimità è stato stabilito che, agli effetti della applicazione della scala mobile, si valuti ogni trimestre la media ponderata dei numeri indici del costo della vita, nei tre mesi. L'eventuale variazione della retribuzione si applicherà a partire dal primo giorno seguente il trimestre.

Applicazione delle variazioni del Numero indice. Su tale punto sono emerse due tesi. Le organizzazioni sindacali propogono che le variazioni avvengano con arrotondamenti equivalenti in eccesso e in difetto proponendo che le variazioni del costo della vita abbiano il lavore di un solo punto, trascurando le frazioni inferiori allo 0,50 e ragguagliando ad un punto le frazioni superiori; gli esperti del Tesoro pretendono invece che debba precedere a variazioni di retribuzione solo nei casi di variazioni dell'indice nella misura di almeno tre punti o multipli di tre punti, trascurando le variazioni contenute nell'intervallo dei tre punti.

Applicazione della S.M. in discesa: Anche su questo problema sono emerse due tesi: Le organizzazioni sindacali chiedono l'adozione degli stessi criteri adottati nel settore dell'industria e cioè: nessuna diminuzione sino a 4 punti in discesa, e riduzione di un punto ogni due da 3 a 11 punti.

Gli esperti del Tesoro, invece, sostengono che il congegno della Scala mobile debba funzionare senza alcuna remora, tanto in salita quanto in discesa.

IMPONENTE SUCCESSO DEL PLEBISCITO NELL'EST

Tredici milioni di tedeschi hanno votato contro il riarmo

Il 95,98 per cento degli elettori hanno chiesto un trattato di pace entro il 1951 - Le votazioni proseguono nella Germania e a Berlino ovest

BERLINO, 6 — Attraverso i primi dati provvisori, resi noti dalla direzione delle operazioni elettorali della Repubblica Democratica tedesca, si delinea oggi l'imponente successo del plebiscito contro il riarmo e per un trattato di pace, organizzato dai partiti democratici e dalle organizzazioni popolari.

E' stato infatti ufficialmente annunciato che oltre tredici milioni di tedeschi hanno risposto affermativamente alle domande del plebiscito: « Siete contro la remilitarizzazione della Germania e per la conclusione del trattato di pace entro l'anno? ».

Ecco i dati relativi alla Repubblica Democratica Tedesca e al settore orientale di Berlino:

— votanti 13.618.724 (il 99,42 per cento del corpo elettorale composto di 13.697.549 cittadini);

— hanno votato « sì » 13.034.477 persone (95,98 per cento dei voti);

— hanno votato « no » 546.622 persone (4,02 per cento dei voti);

— schede nulle 37.625.

Le votazioni nella Germania occidentale e nei settori occidentali di Berlino continueranno anche domani e nei giorni seguenti. Le notizie provenienti dall'ovest indicano un grande successo del plebiscito anche in queste province, nonostante le persecuzioni della polizia di Adenauer — giustificate con l'asserzione che il plebiscito « mina le basi della repubblica federale » — e delle autorità anglo-franco-americane. Circa il 90 per cento dei votanti nella Germania di Bon e l'86 per cento nei settori occidentali di Berlino hanno già dato la loro adesione.

In tal modo la popolazione tedesca ha espresso in maniera inequivocabile la propria avversione ai piani anglo-franco-americani miranti ad includere la Germania occidentale nello schieramento aggressivo antisovietico e a utilizzare i soldati tedeschi come carne da cannone per una terza guerra mondiale. In contrasto con questi piani, i tedeschi hanno chiesto con una votazione schiacciante la realizzazione degli accordi quadripartiti per la Germania e la fine, mediante la stipulazione di quel trattato di pace per tanto tempo dilazionato, del regime di occupazione.

Il giornale *Taegliche Rundschau*, pubblica oggi un editoriale dedicato alla nota sovietica sulla conferenza a quattro. Dopo aver constatato che « da tale nota risulta inequivocabilmente la volontà del governo sovietico di partecipare ad una conferenza dei 4 ministri degli esteri non appena la conferenza dei sostituti sarà conclusa », il giornale afferma che, in tal modo, l'URSS difende l'unico punto di vista logico. « Infatti — esso prosegue — è stato dopo la conclusione del Patto Atlantico che la situazione mondiale è divenuta tesa e l'atmosfera europea si è riscaldata. Questo patto è chiaramente una alleanza aggressiva

Il giornale accusa le potenze occidentali di avere accettato la conferenza dei sostituti soltanto per guadagnar tempo nei loro piani di aggressione « poichè — esso prosegue — la rapidità con cui gli stati maggiori imperialisti perseguono la realizzazione dei loro piani dimostra chiaramente che essi vogliono poter annunciare al più presto possibile alla cricca bellicista che il dispositivo di partenza delle forze di aggressione contro l'URSS e le democrazie popolari è pronto »

D'altra parte, prosegue il giornale, « le grandi potenze imperialiste non potranno esimersi da una franca risposta. E' da loro che dipende la realizzazione di una conferenza dei ministri degli esteri per eliminare la tensione mondiale. Altrimenti l'iniziativa presa dall'Unione Sovietica il 3 novembre 1950 resterà vana. E' falso infatti che l'URSS, nella sua nota del 3 novembre, abbia invitato ad una conferenza limitata alla questione tedesca. Dopo che il riarmo della Germania occidentale è divenuto un punto fondamentale del Patto Atlantico, il problema tedesco, non può essere separato da quello dell'aggressione imperialista,

La riunione dei « sostituti » nuovamente rinviata

PARIGI, 6 — I tre occidentali hanno chiesto oggi un ulteriore rinvio alla riunione dei Sostituti perchè la loro risposta all'ultima nota sovietica non è ancora del tutto a punto.

IMPRESSIONANTI RIVELAZIONI DELL'AGENZIA AMERICANA "U. P.„

Gli S.U. hanno "invaso„ l'Inghilterra con 20.000 piloti e centinaia di aerei

I piloti dei bombardieri di stanza in Gran Bretagna si allenano a volare su Mosca - Perchè gli occidentali non vogliono discutere sul patto di guerra

LONDRA, 6. — Nel momento in cui a Parigi i sostituti occidentali continuano ad opporre un ostinato rifiuto alla richiesta sovietica che all'ordine del giorno della Conferenza dei quattro Ministri degli Esteri sia posta la questione del Patto Atlantico di guerra e delle basi aggressive americane in Europa, l'agenzia americana *United Press* dirama oggi un lungo dispaccio, che reca un'analisi dettagliata dei preparativi bellici condotti in Inghilterra dall'aviazione americana. Il dispaccio viene a convalidare nella maniera più clamorosa quanto ha più volte affermato a Parigi il delegato sovietico Gromiko e quanto la nota sovietica ha recentemente ribadito, e cioè che l'alleanza atlantica e le basi aggressive americane rappresentano una minaccia per la pace in Europa.

Le rivelazioni dell'UP, pubblicate sotto forma di inchiesta giornalistica, si iniziano con la constatazione che « l'aviazione da bombardamento americana in Inghilterra è pronta a battersi in Europa in qualunque momento sia richiesto » e che l'addestramento dei piloti americani è diretto al bombardamento a grande raggio. Chiarisce ancor più il valore di questa indicazione, che conferma il carattere aggressivo di questi preparativi, la notazione che « i voli di addestramento coprono percorsi più lunghi di quelli che portano a Mosca ». In altre parole, i piloti americani di stanza in Inghilterra si stanno allenando in vista di criminali incursioni sulla capitale sovietica in vista di una nuova guerra.

L'*United Press* si compiace, quindi per il fatto che « la seconda invasione americana dell'Inghilterra » si sia compiuta in maniera talmente silenziosa che « pochi inglesi si rendono conto del fatto che il potenziale aereo americano nell'Isola si sta accrescendo di giorno in giorno ». Infatti l'aviazione americana « non ha atteso la stesura degli accordi atlantici » per trasformare la Gran Bretagna in una portaerei aggressiva antisovietica, ed ha *triplicato*, dopo lo scoppio della guerra in Corea, il suo potenziale da bombardamento, portando in Inghilterra anche la caccia.

Circa questo potenziale l'agenzia dà ampi ragguagli scrivendo: « Già più di 20.000 aviatori e 4.000 dipendenti sono giunti in Inghilterra e altri sono in viaggio. Almeno cinque basi per B-29 e B-50 sono in servizio, quattro saranno ultimate fra breve, altre sono sulla lista segreta e saranno aperte presto. In questo momento si trovano in Inghilterra solo B-29 e B-50 che possono portare l'atomica. Saranno sostituiti dai B-36 e alla fine dai veloci B-45 a reazione. Gli equipaggi ricevono un severissimo addestramento in condizioni quasi belliche con missioni di addestramento fino all'Arabia Saudita, o Acera e ritorno, senza scalo. I piloti si familiarizzano con le condizioni atmosferiche e imparano e mettono in pratica nuovi sistemi di rifornimento aereo che permetteranno a un bombardiere pesante di partire da una base americana, effettuare rifornimento in volo sull'Inghilterra e proseguire ».

« Quando la guerra in Estremo Oriente è scoppiata — prosegue l'UP — i bombardieri dell'Inghilterra sono stati triplicati ed è stato aggiunto uno stormo di caccia a reazione di scorta F-84-E. Vi sono ora anche tre battaglioni del genio aeronautico, che lavorano con gli inglesi per la sistemazione delle nuove basi, gruppi di emergenza per salvataggi in mare, e reparti metereologici. Uno degli impianti principali è Burtonwood, sede del 59emo stormo deposito, agli ordini del brigadiere Robert Oliver e nei pressi del quale è il 370mo stormo deposito... Le basi sono state ampliate per poter alloggiare i grossi bombardieri. Non solo si sono dovute allungare le piste di 1800 e 2800 metri, ma si sono dovute ispessire le solette di cemento fino a un metro e ottanta, per poter sopportare il peso dei bombardieri ».

IL VERDETTO È "UN CONTROLLO DEL PENSIERO„

Due giudici attaccano l'illegale condanna degli "11„

Discriminazioni e faziosità nella giuria

WASHINGTON, 6 — Due giudici della Corte Suprema degli Stati Uniti, Black e Douglas, hanno oggi dichiarto di dissentire energicamente dalla ignobile decisione, presa dalla Corte, di condannare gli 11 dirigenti del Partito comunista americano.

I giudici dissenzienti della Corte Suprema, Black e Douglas, hanno attaccato separatamente la legge Smith (la legge che ha permesso l'ignobile condanna) come un « controllo del pensiero » e dichiarato che essa viola il diritto di libertà di parola sancito dalla Costituzione

Sostenendo questo concetto, Black ha chiarito che i dirigenti comunisti non erano accusati di « qualche tentativo di rovesciare il Governo, nè furono mai accusati di aver detto o scritto qualche cosa che mirava a rovesciare il Governo ». Invece — egli ha continuato — i comunisti furono accusati di avere accettato « di riunirsi ed esporre e pubblicare certe idee » che riguardano azioni future.

Infine il giudice Black ha aggiunto che la Corte avrebbe dovuto svolgere un'inchiesta su tutto lo svolgimento del processo, poichè i resoconti mostrano « che vi era una discriminazione nella scelta della giuria e che un membro della giuria era ostile agli imputati

Sciopero a Stoccarda dei trasporti cittadini

STOCCARDA, 6. — Questa città, che conta mezzo milione di abitanti, è stata oggi paralizzata dallo sciopero di 3200 dipendenti dei trasporti cittadini

Anche 3400 dipendenti delle aziende del gas e dell'elettricità hanno dichiarato che aderiranno allo sciopero

La nazionalizzazione dei trasporti chiesta a Karachi

KARACHI, 6. — Il giornale « *Anjam* » informa che ad un comizio della Federazione degli operai dei trasporti municipali, svoltosi a Karachi il 3 giugno, i partecipanti hanno chiesto la nazionalizzazione dei trasporti

ORRIBILE DELITTO DI UNA DONNA

Uccide a colpi di scure il genero mentre dorme

PRATA SANNITA, 6 — Un orribile delitto è stato consumato dalla vedova Carolina Maddalena la quale ha ucciso certo Giuseppe Martellini fidanzato della figliola. Da qualche tempo la giovane amoreggiava con il Martellini, ma quest'amore era disapprovato dalla famiglia del fidanzato, il quale dopo vari litigi abbandonava la propria casa recandosi a lavorare presso la segheria della Cartiera di Prata. Da qualche mese il Martellini era stato accolto in casa della Maddalena: sembra però che tale sistemazione avesse complicato un po' le cose tra i due fidanzato per cui essi decidevano di sposarsi al più presto.

Ma all'ultimo momento il Martellini diceva alla madre della ragazza di non poter più sposarla a causa dell'opposizione della propria famiglia e che quindi egli aveva deciso di partire il giorno dopo. Verso le 5 del mattino la Maddalena si recava a casa di un vicino facendosi prestare una scure e avvicinandosi al letto dove dormiva il futuro genero lo colpiva nel sonno con un colpo di scure uccidendolo all'istante. I carabinieri subito avvertiti arrestavano la Maddalena e sua figlia.

Le indagini proseguono.

94.659 disoccupati in Danimarca

COPENHAGEN, 6. — Nonostante il fatto che la stagione agricola e edile sia in pieno corso, la disoccupazione si mantiene alta in Danimarca. Ai primi di aprile, 94.659 disoccupati erano registrati nel paese, di cui 21.000 a Copenhagen.

DOCUMENTATI DISCORSI DI CASTAGNO E GRISOLIA AL SENATO

Aspre critiche da tutti i settori al bilancio del Commercio estero

Lo scandalo dei pacchi USA denunciato dal repubblicano Ricci

Ieri il Senato ha continuato la discussione sul bilancio al Ministero del Commercio Estero. Dopo i d. c. TARTUFOLI e LONGONI, hanno parlato i compagni socialisti: CASTAGNO e GRISOLIA i quali hanno mosso documentate critiche alla politica d. c. degli scambi e dei cambi con l'estero. Castagno esaminando gli accordi del nostro governo con gli stati occidentali, ha rilevato che questi accordi si traducono in grave perdita per il nostro Paese; l'Italia ha liberalizzato gran parte delle sue importazioni mentre gli Stati Uniti hanno seguito la via opposta particolarmente per quanto riguarda la nostra emigrazione

Grisolia ha fatto un esame profondo delle disposizioni legislative in materia di cambio dimostrando come, attraverso quelle norme la maggioranza e il governo abbiano avuto l'unica preoccupazione di spalancare la porta alla evasione dei capitali ed alla più esosa speculazione a favore dei capitalisti. Egli ha poi documentato che sia l'evasione che la speculazione offendono la legge morale della Nazione e i suoi interessi vitali. Si tratta, ha concluso Grisolia fra gli applausi, di una vera e propria truffa organizzata a danno dello Stato

Questa precisa accusa è stata suffragata dall'intervento dell'indipendente GASPAROTTO il quale ha denunciato al Senato che il Governo ha rilasciato licenze di importazione per milioni e milioni a giovincelli senza alcuna attività commerciale, a mercial ambulanti senza fissa dimora, sconosciuti, ecc

Il repubblicano Federico RICCI ha sollevato il velo sopra un altro scandalo: quello della scomparsa di gran parte dei pacchi-dono americani dei quali ha invano chiesto notizie al Ministero. « Si tratta di terreno scottante su cui il Governo aveva l'obbligo di muoversi con ogni cautela » egli ha detto, contrapponendo ai doveri di una facile e rigida sorveglianza sui cambi la leggerezza colpevole degli organi governativi. « Il Parlamento deve essere investito della questione » ha infine dichiarato il senatore repubblicano facendo così eco alla proposta di inchiesta parlamentare presentata alla Camera dall'opposizione e respinta dal Governo e dalla maggioranza d. c.

Dopo un breve intervento del d. c. CARON la discussione è stata rinviata a oggi alle 1[illegible]

[illegible] Gaetano Zucaro.

La pagina della donna

PER L'INCONTRO DI PRIMAVERA

APPELLO ALLE RAGAZZE

RAGAZZE D'ITALIA,
che avete il desiderio di migliorare la vostra vita, la vostra esistenza, di rendere più gaia e più sana la vostra giovinezza, che pensate di trovare nello sport e nella ricreazione, nello studio e nel lavoro il mezzo per prepararvi ai compiti che vi attendono, raccogliete l'appello che vi lanciamo per un INCONTRO di PRIMAVERA!

In questo incontro ciascuna di voi potrà portare il contributo della propria attività, della propria volontà, la voce delle aspirazioni, delle esigenze e il calore delle speranze.

Ciascuna di voi deve proporsi di guardare nel proprio avvenire con l'impegno di renderlo sempre migliore e felice.

Incontrandovi studentesse e operaie, casalinghe e contadine, potrete conoscervi e aiutarvi a risolvere le aspirazioni comuni.

RAGAZZE D'ITALIA,
in voi è l'avvenire del nostro Paese! Dall'incremento delle attività, sportive, culturali, ricreative, sociali, dipende tutta la vita civile, per questo vi invitiamo a riflettere sulle esigenze della vostra cultura, del vostro lavoro, del vostro studio, della vostra sanità e serenità come mezzi per dare un vero slancio progressivo alla vita italiana.

RAGAZZE D'ITALIA,
in ogni scuola, in ogni luogo di lavoro o di riunione, in ogni villaggio, paese o città incontratevi fin d'ora per tutte quelle iniziative in cui potrete mostrare le vostre capacità creative. Tutti vi guarderanno con simpatia e con fiducia poichè nel vostro fervore nella vostra fantasia e nella intelligenza coglieranno la promessa di un migliore avvenire per la gioventù, per la pace e per l'Italia!

Personalità che hanno aderito a tutt'oggi all'iniziativa:

GRAZIA BARCELLONA (Campionessa italiana di pattinaggio artistico); ANNA MARIA BUGLIARI (Miss Italia 1951); PIA D'ALESSANDRO (Scrittrice); CARLA DEL POGGIO (Attrice); EDUARDO DE FILIPPO (Attore e commediografo); GIUSEPPE DE SANTIS (Regista); LUCIANO EMMER (Regista); MARIA GRAZIA FRANCIA (Attrice); GINA SEVERINI FRANCHINA (Pittrice); LILIANA GERACE (Attrice); EDERA CORDIALE GENTILE (Campionessa olimpionica atletica leggera); RENATO GUTTUSO (Pittore); GIUSEPPINA LOMBARDO RADICE (Professoressa); ELENA MASELLI (Pittrice); MARIA MICHI (Attrice) TITINA MASELLI (Pittrice); LEA PADOVANI (Attrice); SILVANA PIERUCCI (Campionessa olimpionica atletica leggera); AMELIA PICCININI (Campionessa olimpionica atletica leggera).

SIGNIFICATO DI UN VOTO

Le donne di Sicilia hanno compreso la verità

Una serie di amare delusioni - Minacce ed intimidazioni Il clero mobilitato - Le schede non consegnate a Catania

A Ragusa, in Sicilia, una donna di 87 anni, che nonostante la tarda età e le condizioni di salute era stata trascinata a votare da tre suore, certo sotto la minaccia dell'inferno, è morta mentre stava per entrare nel seggio elettorale.

Questa non è una tragedia isolata; altri fatti del genere si sono purtroppo verificati un po' ovunque durante queste elezioni, di fronte alle quali i democristiani e il clero ancora una volta non lasciano niente di intentato per strappare voti, nell'interesse dei capitalisti italiani e stranieri.

Ogni volta, alla vigilia delle elezioni, i democristiani hanno fatto balenare nuove speranze agli occhi dei cittadini più poveri della Sicilia.

Passate le elezioni però, avuto in mano il governo dell'Isola col voto di tutta quella povera gente, i ricchi, i potenti democristiani si dimenticavano di loro. Inutile era scrivere lettere pietose chiedenti aiuto, che, tanto rimanevano senza risposta. Inutile era alle donne coi bimbi in braccio e agli uomini tentare di farsi ricevere da coloro i quali, con affettuose promesse e con macchine, erano andati fino alle loro povere case per portarli a votare.

Ogni volta, dopo la speranza, la delusione più amara si faceva strada.

Nonostante la dura lezione però, la miseria era tanta, che la volta dopo, i poveri ci cascavano di nuovo. Le parole che dicevano i preti in chiesa sembravano troppo vere alle donne, così come la propaganda degli attivisti DC; le promesse dei signorotti erano troppo belle, la miseria troppo grande per non crederci! E l'ignobile truffa si ripeteva.

Così le donne hanno visto i loro figli morir di freddo e di fame, fra l'indifferenza di coloro che sembravano tanto vicini, hanno visto i vecchi genitori infermi morire senza cure, hanno visto le case farsi ancor più ammuffite, più nere, più maleodoranti e gli uomini tornare disoccupati. Hanno visto l'aumento dei prezzi, le cartoline rosa, e ancora una volta i soldati americani scorazzare ubriachi fradici, insulto alla loro dignità e miseria, mentre nei feudi la mafia, di nuovo coi bastoni e con le armi, cerca di intimidire i braccianti per trattarli da schiavi.

Ma hanno visto di più; dopo le antiche promesse di pace, hanno visto i carabinieri e la polizia democristiana sparare su di loro, bastonare i loro bambini e loro stesse, perchè chiedevano pace e lavoro. E hanno visto i figli e i mariti uccisi o imprigionati, solo per aver gridato «viva la pace».

A poco a poco la verità si è fatta strada nelle case dei poveri, dei diseredati, dei pensionati, come in quelle degli statali, degli artigiani e dei piccoli commercianti soffocati dalle tasse.

Le minacce, le intimidazioni, le promesse a poco a poco non hanno più fatto presa sulle donne siciliane. Esse hanno capito che i democristiani, che tutti quei signori, non dicevano la verità; esse hanno visto che mentre fingevano di voler arrestare i banditi, invece si servivano dell'ingenuità di quei giovani per far loro commettere i peggiori delitti contro i lavoratori; e per la prima volta nella storia, le donne siciliane, sfidando i tuoni e i fulmini di coloro che fino ad ora le hanno ingannate, hanno pensato con la loro testa, hanno dato il loro voto a chi veramente le ha difese, a chi ha lottato per loro, al loro fianco, ai rappresentanti dei lavoratori, ai socialisti e ai comunisti.

Invano le suore si sono attaccate a giovani e vecchie per intimidirle e convincerle, invano i preti hanno minacciato terribili vendette, invano hanno profanato le chiese mettendovi i seggi elettorali: le donne hanno votato per la salvezza delle loro famiglie, per il Blocco del Popolo.

Nè sono valsi i brogli a cambiare le cose; i falsi certificati elettorali presentati dalle suore, per cui parecchie di esse sono state denunciate all'autorità giudiziaria o addirittura arrestate; le 14.000 schede non consegnate dal Comune di Catania e tutti gli altri pasticci. Questi mezzi hanno si permesso ai democristiani di raccogliere voti che altrimenti non avrebbero avuto; ma 400 mila elettori, la maggioranza dei quali sono donne, hanno ugualmente dimostrato in modo indiscutibile che dal 18 aprile ad oggi molta gente ha aperto gli occhi.

I risultati delle elezioni dicono che, non solo per la nostra opera di chiarificazione, ma anche per il tradimento dei democristiani, la maggior parte delle donne siciliane hanno ormai veramente imparato a servirsi della scheda: le donne siciliane hanno imparato a votare!

ADRIANA CASTELLANI

Nonostante l'intervento massiccio del clero nelle elezioni siciliane le donne dell'Isola hanno votato contro il monopolio democristiano

NOTE mediche

I consigli del dott. X

Letizia, Roma. — Le nuvole e la pioggia che ancora dieci giorni fa caratterizzavano questa primavera mi avevano fatto considerare alquanto prematura la tua domanda; è stata però evidentemente di buon augurio ed il brutto tempo ha ceduto il posto al sole ed all'incalzante estate; tanto che si avverte ormai il desiderio del refrigerio del mare, del lago o del fiume.

La pratica dei bagni, ogni volta che l'organismo sia in perfette condizioni di salute, in particolare per quel che riguarda l'equilibrio delle funzioni nervose, l'integrità degli apparati circolatorio e respiratorio è veramente salutare; tonifica il sistema muscolare, provoca una piacevole sensazione di benessere, stimola l'appetito, e favorisce molte altre funzioni del corpo.

L'uomo moderno però per le caratteristiche della vita che conduce ed alle quali è ormai assuefatto ben difficilmente può seguire senza danni l'esempio degli antichi che in ogni età, estate ed inverno e con qualsiasi tempo prendevano il bagno freddo. Il nostro fisico molto meno forte di quanto non fosse quello degli antichi padri deve prepararsi gradatamente al bagno freddo anche nella stagione estiva, per evitare non solo danni estremi quali la sincope, ma anche incidenti meno gravi che possono però assumere in particolari condizioni eccezionale gravità.

A questa regola fanno naturalmente eccezione gli atleti, il cui fisico allenato li mette al riparo dagli inconvenienti cui può invece sottostare l'uomo comune.

Incidenti che limitatamente alla buona stagione sono prevenuti non prolungando troppo il bagno; non oltre i venti minuti-mezz'ora. Per i primi bagni della stagione si dovrà anzi ridurre ancora questo tempo di immersione, ma allenarsi gradualmente aumentando ogni giorno di cinque minuti la permanenza in acqua; si eviteranno così la penosa sensazione di freddo, le vertigini, i crampi muscolari non raramente accusati ai primi bagni.

Il bagnante deve sempre tenere presente l'ora del pasto in modo da entrare in acqua solo quando la digestione è terminata; in pratica dopo almeno tre ore dalla fine del pranzo; ciò per evitare non solo disturbi digestivi più o meno fastidiosi, ma situazioni ben più gravi, quale uno stato di choc.

Come si comporta un organismo sano alla brusca immersione nell'acqua fredda?

Subito il bagnante avverte un senso vivo di costrizione al torace, il respiro diviene superficiale e faticoso, la pelle pallida, il polso piccolo e frequente; molto rapidamente nell'adulto in buona salute questo stato anormale si attenua, la respirazione diviene più facile e più ampia, i movimenti muscolari più potenti e più sciolti; subentra così per quindici venti minuti uno stato di benessere e di vitalità, seguito solo dopo qualche tempo nuovamente dalla sensazione di freddo e di malessere. E' tempo allora di lasciare l'acqua e di stendersi al sole.

Quanto più l'individuo si trova in buone condizioni di salute tanto meglio reagisce allo stimolo del bagno freddo. Ma indipendentemente alle condizioni di salute l'età giuoca un ruolo importante; i bambini che non posseggono ancora il sistema nervoso perfettamente a punto, capace cioè di pronta e giusta risposta agli stimoli, presentano spesso reazioni anormali; escono sovente dall'acqua tremanti in tutte le membra col viso pallido, con le labbra, le orecchie e le dita violacee; questi segni devono convincere la mamma che il bagno freddo non è ancora indicato per i loro piccini, cui potranno fare godere la spiaggia e il sole, evitando loro però l'acqua fredda.

Il dottor X

UNA DONNA AMERICANA ALL'AZIONE

"I prezzi troppo alti fanno i cartocci vuoti,,

La storia della signora Lee Maran - "Le donne hanno incominciato a lottare; sono certa che vinceranno,,

NEW YORK, giugno. — Brighton *non è una vera città e non la troverete sull'atlante o sulle carte stradali. E' piuttosto un sobborgo, anzi un'interminabile distesa di case popolari che vanno da Coney Island Avenue fino alla prima strada, in faccia all'oceano. Non ha neppure un sindaco, ma ci vivono centomila persone e tra queste è la signora Lee Maran, donna di casa e lavoratrice elettricista. La signora Lee Maran abita al numero 129 della Oceanview Avenue. E' sposata da 25 anni — suo marito è macchinista in una lavanderia — e a quarantadue anni, nonostante il suo volto giovanile e il suo fresco sorriso, è già nonna. Il figlio maggiore Stanley ha 24 anni, è impiegato e studia la notte alla scuola legale di Brooklyn, il secondogenito, Paul, ne ha 18 ed è studente alla Franklin High School.*

La grande crisi

Stanley e Paul avevano appena imparato a muovere i loro primi passi quando ci fu la grande crisi economica e i Maran cominciarono, insieme a centinaia di migliaia di famiglie di lavoratori americani, la loro sorda lotta per realizzare, tra fame, disoccupazione e guerre, il loro sogno di farsi una vita decente. Ora, le stanze della casa al numero 129 della Oceanview Avenue risuonano della voce di un'altra bimba, la nipotina di Lee, di due anni: ma la vita è dura come allora e come allora, quando mamma Lee guarda all'avvenire, vede soltanto grosse nuvole nere.

I Maran non sono poveri. In casa di Lee c'è perfino un apparecchio per la televisione, anche se comperato con delle rate che peseranno sulla famiglia per molti e molti anni ancora. Sono anzi la tipica famiglia americana di cui le grandi riviste femminili a colori decantano la perfetta felicità nell'american way of life, quel modo di vivere degli americani che, secondo queste riviste, darebbe anche ai più poveri la ghiacciaia, la radio, l'automobile e tanti altri pezzetti di benessere. La vita dei Maran, come del resto la vita di tutte queste famiglie americane quando escono dalle pagine delle riviste a colori, è ben diversa.

Qualche tempo fa, ad esempio, il presidente Truman ha dichiarato lo stato di emergenza adottando una serie di decisioni che dovrebbero preludere alla guerra.

Ad esempio sono stati fissati controlli sui salari — cioè in pratica il blocco dei salari — e sui prezzi. In realtà questo vuol dire che la busta paga di Hermann, il marito di Lee, resterà sempre la stessa mentre i prezzi già cominciano a salire alle stelle. Mamma Lee ha fatto questa constatazione senza sorpresa, abituata com'è a vedersi di tutti i colori. Ora c'è molto poco burro sulla tavola dei Maran e la margarina è diventata per loro l'american way of life. La carne c'è forse due volte la settimana e la domenica, non ci sono più i piatti preferiti di Stan e di Paul. Quanto alla colazione, ora la si fa molto di rado perchè non c'è più tempo.

Boicottaggio della carne

La signora Lee Maran fa ora qualcosa che l'ha resa molto popolare a Brighton, anche se le riviste femminili la escluderanno per sempre dalle loro pagine: organizza le donne del suo quartiere ed è alla testa del movimento per il boicottaggio della carne. «Ora ho molte cose da fare — ella ha detto ad un redattore del Daily Worker —. E' come un circolo vizioso: se volete lottare per una vita decente dovete organizzare le vostre vicine perchè si battano contro gli alti prezzi e allora resta molto meno tempo per la famiglia». Ma la famiglia Maran è fiera di Lee. Hermann, il marito, sa ormai che i loro sogni di 25 anni fa, quando si sono sposati, non si realizzeranno mai in un'America che si prepara alla guerra ed è felice che mamma Lee sia stata la prima a comprenderlo. I loro occhi si fanno pensosi quando incontrano quelli ignari della bimba di Stan. Chi sa quale sorte riserba l'avvenire ai bimbi come lei? Ma i Maran sono fiduciosi, perchè, dice Lee, la lotta stessa dà fiducia.

La scorsa settimana, ad esempio, la signora Maran ha passato tutta la mattinata del sabato a distribuire volantini e ad avvicinare le altre massaie del quartiere per invitarle al boicottaggio della carne. Lo stesso ha fatto mercoledì e giovedì e gli altri giorni li ha passati con le animose donne di Brighton nei picchetti davanti alle macellerie e nei comizi volanti che chiedono la riduzione del 50 per cento dei prezzi. Non è facile, neppure nella «facile» America, portare avanti una famiglia oggigiorno. «Ma — dice Lee Maran — io non sono un'eroina. Quello che io faccio è il meno che si possa fare per vivere. Le vere eroine sono le donne giovani che hanno bambini piccoli. I miei, ormai sono cresciuti. Ma lo sa lei che cosa vuol dire finire il «lavoro» di una petizione o tornar via da un picchetto in tempo per mettere in tavola la zuppa quando i bambini tornano di scuola? O andare a parlare con le vicine mentre il bimbo è a letto con l'influenza? Eppure noi donne non facciamo questo tanto per far qualcosa: se non facessimo così Dio sa che cosa capiterebbe alle nostre famiglie».

Appello al Presidente

E mamma Lee mostra il risultato del suo lavoro di una settimana: pacchi di sacchetti di carta gialli, di quelli che servono ai fornitori per involgere la merce, e su cui le massaie hanno scritto lo slogan «Presidente Truman, i prezzi alti fanno i cartocci vuoti» e hanno firmato a centinaia.

Le massaie sono grate a mamma Lee a alle coraggiose donne che guidano la lotta contro i profittatori. L'altro giorno, dopo un comizio, esse hanno voluto stringere una dopo l'altra la mano alle dirigenti del movimento per il boicottaggio: sanno che questa lotta non è inutile e che già in passato è valsa a ridurre le pretese degli speculatori. E gli stessi macellai si sono mostrati in questi giorni favorevoli a partecipare ad una conferenza comune con i rappresentanti dei consumatori.

Lee Maran si ricorda di quando durante la guerra, fu citata per segnalati servigi dal presidente e di quando, nel '46, si incontrò col Segretario per il Commercio, Snyder, per dire la sua parola sui prezzi. «Ora — dice con un lieve sorriso — nessuno dei due si congratulerà con noi per la nostra lotta. I tempi sono cambiati. Ma è cambiata anche la gente e le donne hanno cominciato ora a lottare. Sono certa che vinceranno».

SHIRLEY GRANT

La compagna Gualtiera Caeprini è responsabile di undici attivissimi gruppi di «Amiche dell'Unità» di Castelnuovo dei Sabbioni

MAMMA GIULIA RISPONDE

Il fascino delle "figurine,,

Alti prezzi - La continuità di certe tendenze - Possibilità educative

Mi ha scritto una «mamma preoccupata» ...sapete perchè? per le *figurine*. Dice che *le figurine* le fanno scappare la pazienza perchè i figlioli la tormentano di continuo per comprarle; che questa è una spesa inutile e, a rigore, senza limite. Certo, specie d'estate, anche il «pallonaro» per i più piccoli, anche il carrettino dei gelati per i ragazzi d'ogni età, sono tentazioni che assillano le mamme povere; ma le figurine, che si trovano ad ogni angolo di strada, in ogni edicola, sono tentazione e assillo costante.

Già me n'era arrivata l'eco da qualche parte. Mi fu anche detto che alcune mamme, mentre attendevano i figli all'uscita dalla scuola, si davano d'attorno a cambiare i doppioni per completare gli album. E allora, per rendermi conto della faccenda, mi avvicinai a un'edicola e chiesi una bustina di ciascuna delle serie in commercio. Me ne furono messe in mano ben *quattordici* (centoquarantacinque lire in totale); e via via che cresceva il mucchietto, io mi stupivo di una cifra che non m'ero punto aspettata. Ma qualcuno mi disse che quelle erano solo una parte delle tante.

C'è ancora chi non sappia che cosa sono le figurine? Sono quadrati o rettangoli molto piccoli — anche quando definiti «super-giganti» — di carta più o meno patinata, a colori, in tutto simili, ma solo in apparenza, alle decalcomanie. Ogni bustina — molto misera, ma ermeticamente sigillata — ne contiene un numero variabile da 3 a 8, destinati salvo rarissime eccezioni ad essere incollati nelle rispettive caselle di appositi album da comperarsi a parte. Nonostante premi quasi sempre promessi o addirittura «garantiti» in varia forma, la collezione è fine a se stessa: il premio è indipendente dal numero delle figurine conquistate; null'altro che un accessorio rispetto all'ardore scientifico.

Aperte coscienziosamente le mie quattordici bustine, constatai purtroppo di non avere vinto nessun premio; nemmeno uno di quelli «certi». Vero è che non ho capito molto bene, per esempio, la storia dei «punti» in una delle tante indicazioni. Pazienza; in queste cose bisogna esserci addentro, non si può mica sperare, così come nulla fosse, in un foot-ball o magari in una «vespa»!

Le figurine d'oggi, rievocando collezioni d'altri tempi, testimoniano la continuità di certe tendenze: sono le pronipoti di quelle che ritagliammo dalle scatole di cerini, dalle cartoline illustrate, dalle serie di vignette pubblicitarie. (E non parliamo della collezione-tipo, quella dei francobolli, da ogni ragazzo intrapresa, e da quasi tutti abbandonata dopo un breve periodo di furore). Ma qui non si tratta di ricordarne le vicende storiche! si tratta semplicemente di rispondere al quesito di una mamma: *«queste» figurine contano per qualche cosa dal punto di vista educativo?*

L'evidentissimo carattere di speculazione commerciale, talvolta congiunta a speculazione pubblicitaria, non dà, così ad occhio e croce, molto affidamento. Qualche serie arieggia, nientemeno, fini di cultura enciclopedica; altre si contentano della storia politica in curiose pillole; altre riprendono i vecchi temi dello sport e del cinema (i divi), o s'ispirano al mondo militare, a quello araldico, a quello filatelico. Altre ancora pescano nel mondo delle fiabe e in quello carnevalesco e caricaturale. I *fiori* appaiono laconici — un nome e basta — ma ci fanno toccare con mano la nostra ignoranza della botanica. (Accanto a una «maggiorana», a me sono capitati un *orpino*, una *mordigallina*, un *litospermio*, un *rinanto* e una *bignonia*, che non avevo mai sentito nominare). Più loquaci, gli animali ci danno notizie da cui s'impara, per esempio, che il rinoceronte *(rhinoceros unicornus)* è un vertebrato mammifero perissodattilo, oriundo dall'India settentrionale, ed altro ancora.

Chi sa se i ragazzi leggono queste indicazioni, se ne fanno materia di studio e di confronto o si contentano di guardare un numero, scorrere un nome, trovare il quadratino corrispondente. E che cosa dovremo rispondere, in coscienza, alla «mamma preoccupata»?

Le figurine a me sembrano una mescolanza di giuochi — un modesto giuoco di pazienza con un pizzico di «azzardo» o totocalcio infantile — ed anche un riferimento all'avidità del sapere ch'è propria dei ragazzi. Come il giuoco (o il fumo) degli adulti le figurine sono incentivo a spendere una monetina dopo l'altra.

Quanto all'avidità del sapere, se qualche serie vi risponde in modo decoroso, le più... tirano via con l'aria d'ispirarsi a ben altra avidità. E quando poi avremo concluso che in queste collezioni sembra esplicarsi una delle tante irrefrenabili e contagiose attività infantili — specie di sfogo dell'organismo — ci sarà più che mai difficile pronunciare giudizi perentori.

Consiglierei per ciò alla «mamma preoccupata» di fissare i limiti entro i quali dovrà essere risolutamente contenuta la modesta spesa settimanale. E di attendere poi tranquillamente che le figurine finiscano dimenticate nel cassetto, soppiantate, come sempre accade, da attività nuove non meno accaparranti nè meno passeggere.

MAMMA GIULIA

Sfilate di modelli in periferia

Corsi di taglio dell'Unione Donne Italiane nelle borgate romane - Una minuscola stanzetta - La fidanzata del "celerino,, viene al corso di nascosto

A Roma e nella sua provincia l'UDI ha istituito 40 corsi di taglio e cucito. Sappiamo che ve ne sono parecchi organizzati in locali belli e bene arredati, dove le allieve hanno il poco denaro sufficiente a comperarsi un po' di stoffa e preparano, come prova di esame, un abitino elegante. Quei corsi si chiudono — come al quartiere Parioli, come al Brancaccio, come nel comune di Genzano — con una sfilata di modelli e le ragazze che vi hanno partecipato, scelgono le più belle tra loro, le improvvisano indossatrici, presentano i loro capolavori ad un pubblico femminile curioso ed attento, e si sentono un po' delle direttrici di case di moda in erba.

Ma noi oggi non vi parleremo di loro; vi parleremo del corso di taglio di una poverissima borgata romana, Pietralata.

Per arrivarci si percorrono alcuni chilometri sulla Tiburtina e poi si vede un agglomerato di casupole fangose, ammucchiate attorno ad una specie di piazzale di terra battuta, che, quando è piovuto un po', si trasforma in palude. In quelle casupole abitano anche delle ragazze, belle e meno belle, somiglianti a tutte le ragazze del mondo, che hanno gli stessi desideri e fanno gli stessi sogni delle loro coetanee di tutto il mondo, ma che sono costrette a vivere, nella più squallida promiscuità, in una sola stanzetta con altre 6, 7 e perfino 11 persone, che non hanno nemmeno un letto tutto per sè, che sono costrette spesso a fare i loro bisogni in un sudicio vaso, comune a tutti i membri della famiglia, che rimane tutta la giornata nascosto più o meno bene nella stanzetta — dove si cucina quando c'è qualcosa da cucinare, dove si sta coricati, quando si è malati — per essere rovesciato a sera nella strada.

Molte di queste ragazze sono analfabete. Quando avrebbero dovuto andare a scuola c'era la guerra; dopo erano grandi, si vergognavano, avevano i fratellini cui badare...

Non hanno un mestiere; chi mai si è preoccupato di insegnarne loro uno? Vivono lavando panni e facendo qualche mezzo-servizio; più spesso, dividendo la fame con i fratelli o con il padre disoccupato.

Queste sono le ragazze che frequentano il corso di taglio della UDI a Pietralata, in una minuscola stanzetta che ha il solo pregio delle pareti pulite, imbiancate a calce, e della finestra luminosa.

Sono venute ad iscriversi al corso piene di speranza; alcune hanno faticosamente raggranellato le 500 lire occorrenti per l'iscrizione e per l'acquisto del libro delle lezioni di taglio; le più erano così disperate di non averle, quelle 500 lire, e di dover quindi rinunciare alla loro speranza, che l'UDI ha provveduto anche a questa spesa.

Ed ora tagliano e cuciono dei microscopici vestitini da bambola, perchè stoffa per fare vestiti veri non c'è, non c'è denaro per comperare la carta, il gesso e le matite necessari per disegnare il modello, prima di tagliarlo.

Ma Anna, una biondina di 13 anni, che ha la mamma malata, 7 fratellini ed il padre disoccupato; ma una giovane donna con tre bambini da tirar su e niente altro che le sue povere mani per aiutarsi a crescerli; ma la fidanzata del «celerino», che viene al corso di nascosto, perchè il corso è dell'UDI e guai se il poliziotto lo sapesse, sono contente lo stesso.

Vedono quei vestiti da bambola sorgere dalle loro mani, creati da un mucchietto di stracci, e sospirano il momento in cui quella loro fatica diventerà lavoro vero, diventerà pane, scarpe, coperte, e magari un paio di calze di nylon o un biglietto di cinematografo.

Questo è il corso di taglio di Pietralata; e l'insegnante è una ragazza forse ventiduenne, che non prende un soldo per il suo lavoro di maestra e ci rimette anzi la spesa dell'autobus.

Si chiama Teodora Laurenti e ci spiega che i corsi sono riconosciuti da una scuola di taglio romana, nella quale tutte le insegnanti si sono diplomate, cosicchè, alla fine, anche le allieve avranno un regolare diploma; ci spiega che il piano Fanfani prevedeva dei corsi professionali per le ragazze, che avrebbero dovuto ricevere un sussidio giornaliero di 300 lire. Ma i fondi del piano Fanfani sono rimasti sulla carta; in minima parte ne hanno beneficiato alcune organizzazioni clericali, che hanno iscritto soltanto 200 ragazze. L'UDI ha chiesto denaro per organizzare 32 corsi di taglio, cucito e cameriera, ma nemmeno una lira è stata concessa. Sovente delegazioni di ragazze si sono recate in prefettura, al ministero del lavoro, dalle autorità competenti per esigere il riconoscimento del loro diritto all'istruzione professionale. Le autorità hanno fatto orecchie da mercante ed allora l'UDI ha organizzato 40 corsi da sè, come meglio ha potuto.

Ma fino a quando il governo italiano contratterà cannoni e carri armati, mentre le belle ragazze delle tante Pietralata d'Italia, tutte quelle alle quali l'UDI con tutta la buona volontà, non riesce a provvedere, si avvieranno alla prostituzione?

LILIANA PANZARANI

MODA PER IL MARE

Già domenica scorsa, le nostre spiagge hanno visto i primi bagnanti e, se anche la giornata non aveva il clima ideale per i bagni di mare, il sole ha avuto la forza di indorare le spalle a molti giovani. Queste spalle dorate, mi hanno appunto suggerito l'idea di un abito-grembiale per le gite domenicali.

Questo abito sarà composto preferibilmente di vari pezzi: un corpino scollato, una gonna molto ampia che copre un paio di calzoncini dello stesso tessuto e infine un bolero, per quando si ritorna a sera in città. Naturalmente voi potrete indossare tutto il completo. Sulla spiaggia poi vi toglierete la gonna, ed eccovi in prendisole senza dover ricorrere alla costosa e spesso introvabile cabina. Inoltre, la gonna ampia come è, vi permetterà di indossare il costume da bagno e di toglierlo, quando è bagnato, proteggendovi dagli sguardi indiscreti. Ho visto tante donne spogliarsi e vestirsi sotto queste specie di gonne-tende, senza incorrere nelle sanzioni di legge.

PIETRO INGRAO — Direttore ● Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre, 149 - Roma